

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

396^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 MAGGIO 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

Congedi Pag. 18511

Disegni di legge:

« Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura » (1513) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

BOLETTIERI 18531
GALLI 18521
PELLEGRINI 18524

Interpellanze:

Svolgimento:

PRESIDENTE 18520, 18521
CARELLI 18521
FERRETTI 18511, 18519
SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 18514

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 19 maggio.

C E M M I , Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Massari per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Ferretti, Franza, Barbaro e Ragno, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Se ne dia lettura.

C E M M I , Segretario :

« Per conoscere i motivi per i quali nessuno dei voti espressi dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio-diffusioni è stato preso in considerazione nell'organizzazione della rubrica di informazione e di propaganda politica della TV dal titolo "Tribuna politica".

Quei voti che tendevano a togliere, sia pure soltanto in parte, alla rubrica il carattere che, invece, si è voluto mantenere ad essa, di strumento a disposizione del Governo; e, in modo particolare, chiedevano che 24 delle 52 trasmissioni annue fossero riservate alle conferenze stampa dei segretari degli 8 partiti,

lasciandosi così ancora un margine fin troppo largo all'esposizione delle tesi governative.

Col mantenere, invece, invariate — nonostante il contrario parere espresso nella Commissione di vigilanza dai rappresentanti dei vari partiti — le modalità di attuazione di "Tribuna politica", il Governo ha manifestamente confermato il proposito che lo ispirò a creare questa rubrica: farne, cioè, non un mezzo di diretta, ampia ed obiettiva informazione dell'elettorato nazionale, ma una potente arma di propaganda, a vantaggio proprio e del Partito di maggioranza relativa, valendosi della gestione monopolistica della R.A.I.-TV » (436).

P R E S I D E N T E . Il senatore Ferretti ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, onorevole ministro Spallino, onorevoli colleghi, da anni, da sempre si può dire, da quando è stata formata questa Commissione di vigilanza parlamentare sulle radiotrasmissioni, la Commissione ha espresso ripetutamente, continuamente, il voto che il monopolio organizzato della R.A.I.-TV non si trasformasse anche in monopolio politico; intendendo per monopolio politico non soltanto il modo incontrollato di dare informazioni, di dare cioè quelle che interessano, e come interessano, tacendo, invece, quelle che non interessano a determinati fini, ma altresì il sistema di fornire agli italiani commenti politici unilaterali.

Questo atteggiamento della Commissione ha avuto un fortissimo appoggio da parte della nota sentenza della Corte costituzionale n. 59 del 13 luglio 1960. In questa sentenza della Corte si riconosceva ai cittadini italiani, a termini dell'articolo 21 della Costituzione, il diritto di avvalersi per manifestare il proprio pensiero, oltre che della parola e dello scritto, anche di ogni altro mezzo di diffusio-

ne. E a commento di questa sua prima affermazione la Corte aggiungeva: « È implicito che allo Stato monopolista di un servizio destinato alla diffusione del pensiero incombe l'obbligo di assicurare, in condizioni di imparzialità ed obiettività, la possibilità potenziale di goderne, naturalmente nei limiti che si impongono per questa come per ogni altra libertà, e nei modi richiesti dalle esigenze tecniche e di funzionalità, a chi sia interessato ad avvalersene per la diffusione del pensiero nei vari modi del suo manifestarsi ».

Dopo questa sentenza, il Governo fornì finalmente una prova di buona volontà, della quale bisogna dargli atto, con l'istituzione della « Tribuna elettorale », la quale ebbe un notevole successo. Ora, siamo ad un secondo passo su questa buona strada, attraverso la istituzione della « Tribuna politica ». La sera di mercoledì 26 aprile il ministro Spallino, in compagnia del Presidente della nostra Commissione, onorevole Jannuzzi, si presentò ai teleschermi e dette al Paese l'annuncio ufficiale di questa nuova rubrica. Il successivo giorno, giovedì 27, la Commissione si riunì per prendere atto e discutere su questa comunicazione ufficiale fatta dal Governo circa la nuova rubrica. La discussione fu ampia e prolungata (come certamente, onorevole Ministro, le è stato riferito) e si concluse con due affermazioni: 1) il nostro autorevole Presidente, onorevole Jannuzzi, fu incaricato di esprimere il compiacimento della Commissione al Governo per la creazione di questa rubrica; 2) fu dato mandato allo stesso Presidente di esporre al Governo una serie di punti in relazione ai quali, a parere nostro, il Governo avrebbe dovuto apportare modificazioni alla rubrica stessa. Ora, non sappiamo se l'onorevole Jannuzzi abbia espresso il compiacimento al Presidente del Consiglio e al Ministro delle telecomunicazioni, e neppure sappiamo se questo compiacimento è stato gradito; quello che sappiamo sicuramente è che nessuno dei voti espressi dalla Commissione è stato accettato. È questo appunto il motivo dell'interpellanza; si chiede, cioè, di sapere perchè non si è voluto tener conto in nessuna parte...

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io questa mattina ho fatto proposito di essere buono.

F E R R E T T I . Anche io

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma con qualche inesattezza

F E R R E T T I . Siamo qui per discutere, perchè nessuno è infallibile

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Bisogna essere esatti. L'infalibilità è un'altra cosa.

F E R R E T T I . Preciso i miei punti: preciso che il motivo della nostra interpellanza è, ripeto, che non si è tenuto conto, almeno per quanto ci risulta (e se l'onorevole Ministro ci darà informazioni diverse, queste saranno bene accette) di nessuno dei nostri desideri.

Quali erano i desideri espressi dalla Commissione? Anzitutto che le sedici trasmissioni all'anno riservate alle conferenze stampa dei partiti fossero elevate a 24. Non era una richiesta preoccupante per il Governo perchè, in fondo, 24 conferenze stampa all'anno, cosa rappresenterebbero? Essendo i partiti ammessi 8, questi avrebbero potuto far sentire la loro voce al Paese tre volte all'anno, una volta ogni quattro mesi, meno di una volta per stagione. E badi, onorevole Ministro, che (non voglio fare il delatore) il primo che chiese questo fu un senatore democristiano.

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il senatore Carelli, per fare il nome, come risulta dal resoconto sommario e da un magistrale verbale che ho qui.

F E R R E T T I . Lei è un uomo di spirito, ed avrà certamente compreso che, parlando di « delatore », io usavo scherzosamente la parola. Comunque tutti si espressero a favore di quella proposta, che non è stata accolta dal Governo.

Si chiedeva poi che i dodici dibattiti tipo convegno dei cinque avessero due caratteristiche. Anzitutto chi deve dare il tema a questi convegni? Non ci è sembrato giusto che il tema lo dovesse scegliere la R.A.I.-TV cioè il Governo che la controlla. Sarebbe stato,

sarebbe invece desiderabile che a fissare il tema fosse la Commissione parlamentare, nella quale sono presenti tutti i partiti.

In secondo luogo, si voleva che i temi non fossero di carattere teorico, comunque tali che in tre quarti d'ora non è possibile affrontarli a fondo, come il tema — scelto per la prima trasmissione — del divario esistente tra Nord e Sud. Noi volevamo, e proponiamo ancora al Governo, che si impostino dibattiti su fatti di viva attualità. Devono essere discussi i fatti del giorno. È vero che in Parlamento questi stessi fatti possono essere discussi con interpellanze e mozioni, purchè vengano tempestivamente messe all'ordine del giorno; ma non facciamoci illusioni; tutti sappiamo che i nostri dibattiti hanno una eco molto limitata nel Paese, anche perchè la stampa più vicina al Governo (e mi riferisco non solo ai giornali del partito di maggioranza, ma anche a quelli cosiddetti indipendenti) minimizza le nostre discussioni. Invece dal teleschermo la gente può realmente sapere come la pensa ciascuno di noi sui fatti che interessano e appassionano in un determinato momento la pubblica opinione. Oggi, ad esempio, c'è la questione algerina; ci sono altre questioni di carattere interno, come le agitazioni operaie, la crisi che si verifica nel campo agricolo, lo sviluppo che si presenta invece, in quello industriale, eccetera.

Dunque anche i due voti che riguardavano questi convegni non sono stati tenuti in nessun conto dal Governo.

Per arrivare a 52 settimane mancano ancora 24 trasmissioni e praticamente se le è prese tutte il Governo. Perchè praticamente? Dodici sono riservate ad interviste con personalità politiche e dodici al Governo. Ora, queste dodici personalità politiche chi le sceglie? Si tratta — si dice — di personalità particolarmente versate su singoli argomenti. Facciamo un esempio *in corpore vili*, che sarebbe, poi, il mio. Se si parlasse di sport, per esempio, io che mi sono occupato per anni e anni di sport certamente non sarei chiamato a fare la conferenza. Evidentemente il Governo chiamerà uomini suoi, chiamerà uomini a sè vicini; non può chiamare avversari ed oppositori. Le altre 12 trasmissioni sono riservate a membri del Governo e a personalità straniere da esso scelte

Ora il Governo francamente, onorevole Ministro, potrebbe fare a meno di questo. Lei, onorevole Spallino, se va ad inaugurare qualche nuovo impianto statale, naturalmente si presenterà e parlerà al video...

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il meno possibile.

F E R R E T T I. Lei non può sottrarsi a certi doveri. Come venne a presentare « Tribuna politica », così verrebbe a presentare un nuovo impianto telefonico. I Ministri sono sempre bene accettati quando informano il Paese; poi vi sarà chi li approva e chi li critica.

Il Governo quindi potrebbe fare a meno di riservarsi queste trasmissioni in aggiunta a quelle che continuamente fa per l'illustrazione della sua opera.

Inoltre si deve dire che queste trasmissioni non sono molte bene congegnate; al primo esperimento di « Tribuna politica » si è veduta una simpatica persona, la signora Eveline Emmek, deputato conservatore alla Camera dei Comuni, la quale ci ha parlato del padre che era stato ambasciatore a Roma, e di altro. Molta gente ha chiuso il video perchè tutto questo a loro assolutamente non interessava.

Ma tutto il notiziario R.A.I.-TV è a disposizione del Governo; ed è ben noto che la radio e la televisione rappresentano una tribuna politica permanente di valore inestimabile. Infatti, se noi sommiamo la tiratura di tutti i giornali politici e la moltiplichiamo anche per 4 o per 5, siamo ancora al di sotto dell'ideale « tiratura » del video e della radio. Alle trasmissioni radio-televisive assistono 15 milioni di italiani e fra loro anche gli analfabeti. Questa immensa tiratura ideale della R.A.I.-TV dà al Governo la possibilità, non dico di imbottire i crani, ma almeno di svolgere le sue tesi, di rappresentare le proprie idee, di far la propaganda a quelli che crede siano i modi migliori per governare il Paese, in nome di una determinata ideologia. Dato che questa continua propaganda è così forte, a noi sembrava che per questo settore limitatissimo di « Tribuna politica » si potesse allargare lo spiraglio, venendo incontro ai desideri del Paese, anche a prescindere dall'articolo 21 della Costituzione e dalla sentenza

della Corte costituzionale che ribadisce questo impegno della Costituzione. Onorevole Ministro, lei è un gentiluomo e un galantuomo; comprenderà, perciò, che c'è anche un impegno morale. Quando, in regime democratico, si dispone in modo monopolistico di un determinato strumento, si ha il dovere di farne partecipi anche gli altri. In caso diverso, il fatto da politico, ripeto, diventa morale. Ma noi abbiamo fiducia nella moralità del Governo e siamo sicuri che i desideri espressi dalla Commissione saranno accolti (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo all'interpellanza dei senatori Ferretti, Franza, Barbaro e Ragno, anche per mandato del Presidente del Consiglio. Potrei considerare esaurito il mio compito con la lettura al Senato del telegramma che il 27 di aprile ultimo scorso, alle ore 20,30 il Presidente della Commissione parlamentare della R.A.I.-TV, senatore Jannuzzi, indirizzava al Presidente del Consiglio ed a me, che ho l'onore in questo momento di rispondere all'onorevole interpellante, senatore Ferretti, membro della Commissione stessa. Scriveva il senatore Jannuzzi, in quel telegramma, che la Commissione di vigilanza per la R.A.I.-TV, riunita in seduta plenaria, approvando l'opera svolta dal suo Presidente e dal Comitato esecutivo in ordine all'istituzione di « Tribuna politica », aveva unanimemente manifestato al Presidente del Consiglio ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni il suo vivo compiacimento per l'iniziativa, che concedeva ai Partiti politici, al Governo e ai diversi parlamentari, la possibilità di discutere pubblicamente le questioni più interessanti per la vita del Paese.

E il testo del telegramma continuava con l'espressione di un voto di plauso al Governo per la sua iniziativa, non accennando affatto a deliberazioni che fossero state prese in quella sede.

F E R R E T T I. Legga il verbale!

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Senatore Ferretti, stia calmo per un momento: le leggerò non solo il verbale, ma, se vuole, anche il testo del telegramma del senatore Jannuzzi, il resoconto sommario e l'intero verbale della seduta. E vedrà, onorevole Ferretti, che nella sua impostazione c'è veramente un errore e, se me lo consente, anche qualche inesattezza (forse più di un'inesattezza) non solo nella esposizione dei fatti, ma anche nell'interpretazione della famosa sentenza di cui parleremo ed il cui testo è qui, a disposizione del Senato.

Il telegramma, onorevole Ferretti, diceva: « Commissione parlamentare vigilanza R.A.I.-TV, riunita stasera seduta plenaria, approvando opera svolta suo Presidente e Comitato esecutivo in ordine istituzione " Tribuna politica ", *habet* unanimemente manifestato Presidente Consiglio et Ministro poste telecomunicazioni, suo vivo compiacimento per iniziativa che concede Partiti politici, Governo e personalità modo discutere pubblicamente temi più interessanti per la vita del Paese. Cordialità vivissime Jannuzzi Presidente »

F E R R E T T I. Del compiacimento unanime della Commissione ho già detto anch'io. Manca invece la seconda parte di quella discussione.

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Al telegramma non possiamo aggiungere niente, onorevole Ferretti.

F E R R E T T I. Aggiungo io qualcosa!

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È perfettamente inutile; restiamo ai documenti, abbia pazienza!

F E R R E T T I. Abbia pazienza anche lei! Confronti il resoconto sommario

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho anche il verbale

di quella seduta, e desidero che ella e gli onorevoli colleghi di tutti i settori escano da quest'Aula a discussione esaurita, con la convinzione che nessuno ha barato al gioco.

F E R R E T T I E chi parla di barare?

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*... in nessun modo e per nessun motivo.

Leggerò allora il sommario della seduta del 27 aprile 1961 della Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni, riunitasi sotto la presidenza del suo Presidente, senatore Jannuzzi.

« Il Presidente fornisce alla Commissione informazioni e chiarimenti concernenti l'istituzione della rubrica televisiva permanente: "Tribuna politica". »

Il senatore Carelli, pur compiacendosi per l'iniziativa, da tempo auspicata unanimemente dalla Commissione, formula voti affinché venga aumentato il numero delle trasmissioni dedicate ai *leaders* dei partiti politici rappresentati in Parlamento: a suo avviso, di tale aumento si avvantaggeranno l'educazione e la formazione della coscienza politica nazionale. Interviene nella discussione il senatore Ferretti, unendosi al plauso del precedente oratore per il Presidente e il Comitato esecutivo, che hanno validamente operato al fine di rendere concreta l'aspirazione più volte manifestata dalla Commissione. La rubrica in questione, a suo dire, va politicizzata al massimo, aumentando il numero delle trasmissioni che avranno a protagonisti i maggiori esponenti dei partiti politici italiani. Inoltre, sarà opportuna la massima cura della scelta degli argomenti da trattare nel corso dei "Convegni a cinque" — senatore Ferretti, lei ha parlato un momento fa di temi che debbono essere scelti, non dalla R.A.I.-TV, non dal Governo, ma da altri, e di questo non si fa parola nè nel resoconto sommario, nè nel verbale integrale che ho qui a sua disposizione —; « tali argomenti dovranno avere caratteristiche di palpitante attualità politica ». E, infatti, proprio poche sere fa l'argomento trattato concerneva il divario tra il Nord e il Sud.

Il sommario poi prosegue: « Nella proporzione tra giornali politici e di informazione

dovrà infine essere apportato qualche opportuno correttivo.

« Dopo interventi: del deputato Pieraccini, anch'egli favorevole alle proposte formulate dai senatori Carelli e Ferretti, e propenso ad aumentare il numero delle trasmissioni incentrate sui *leaders* dei vari partiti, previa limitazione del numero delle interviste dedicate al Governo ed alle personalità politiche italiane e straniere; del deputato Zanibelli, il quale esprime parere che, prima di proporre qualsiasi modificazione ai programmi, sia indispensabile accertare l'effettivo gradimento del pubblico per l'iniziativa in discussione; e del deputato Lajolo, il quale sostanzialmente concorda con le tesi esposte dal deputato Pieraccini e — per quanto concerne la proporzione tra giornali politici e giornali d'informazione — con le richieste del senatore Ferretti, prende la parola il deputato Schiavetti, il quale esprime alcune perplessità circa le modalità di attuazione dell'annunciata rubrica televisiva, riservandosi di proporre, successivamente, alcune modifiche ai criteri che hanno ispirato gli ideatori del programma. Il senatore Angelilli, unendosi al concorde compiacimento della Commissione per l'operato del Presidente, del Comitato esecutivo e del Governo, dichiara di condividere le conclusioni del deputato Zanibelli; anche il deputato Forlani si associa sostanzialmente al parere espresso dal precedente oratore.

« Infine la Commissione conferisce al Presidente, senatore Jannuzzi, e ai membri del Comitato esecutivo, deputati Filippo Guerrieri, Lajolo, Orlandi e Schiavetti, mandato di riferire al Presidente del Consiglio i sensi del proprio compiacimento per l'iniziativa in discussione e di prospettargli alcune considerazioni emerse nel corso della discussione ».

Senatore Ferretti, lei è troppo intelligente e capace per non comprendere qual è la distinzione tra le considerazioni che sono state fatte dai singoli membri della Commissione di vigilanza sulle radio diffusioni ed i voti che ella assume fossero stati espressi da quella Commissione. Non c'è stato nessun voto, nessuna deliberazione, di alcun genere: ogni senatore ed ogni deputato componente di quella Commissione ha espresso, come era forse doveroso, il proprio convincimento, la

propria opinione in ordine alle questioni in discussione. Ma sulle opinioni espresse — lo dico una volta per sempre — non fu adottata alcuna decisione, alcuna deliberazione da parte della Commissione.

F E R R E T T I. Però il telegramma che lei ci ha letto muta il compiacimento in plauso e tace completamente sulle considerazioni della Commissione.

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo è affare che riguarda lei e non il Governo. Il Governo si è limitato a leggere il telegramma che ha ricevuto.

F E R R E T T I. Lei ha visto che tutti eravamo d'accordo in quel senso.

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Pare di no, perchè almeno tre deputati, e forse anche lo stesso senatore Carelli al momento del voto, non avrebbero votato così come ella pensava.

C A R E L L I. Io dovrei fare una dichiarazione personale, onorevole Presidente.

F E R R E T T I. Quella Commissione non ha potere deliberativo, ma soltanto consultivo.

P R E S I D E N T E. Senatore Ferretti, lei ha il diritto di replicare, la prego quindi di non interrompere!

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Come risulta dal resoconto sommario, senatore Ferretti, almeno due deputati, Forlani e Zanibelli, ed un senatore, Angelilli, non erano per niente d'accordo con l'opinione da lei espressa.

F E R R E T T I. Eravamo in 22!

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi scusi comunque l'anticipazione e riprendiamo l'iter della risposta.

Nel corso della discussione, sempre a quanto è dato desumere dal resoconto, non vi fu-

rono che plausi al Governo, espressi anche dal senatore Ferretti, il quale per suo conto, esprimendo l'opinione che la « Tribuna politica » andasse politicizzata al massimo, aumentando il numero delle trasmissioni riservate ai maggiori esponenti dei partiti e che gli argomenti da trattare nel corso dei convegni a cinque fossero di palpitante attualità politica, aggiungeva che alle proporzioni stabilite tra giornali politici e di informazione dovesse essere apportata qualche modifica. Si associò il senatore Carelli, che in verità per primo aveva formulato voti affinché fosse aumentato il numero delle trasmissioni dedicate ai *leaders* politici, e così gli onorevoli Pieraccini, Lajolo e Schiavetti.

Ma a tali considerazioni gli onorevoli Zanibelli, Forlani ed Angelilli opponevano che, prima di proporre qualsiasi modifica dei programmi, sarebbe stato opportuno conoscere il pensiero del pubblico sull'iniziativa e il favore o meno con cui il Paese avrebbe accolto l'esperimento.

Appare quindi evidente, dal contenuto del resoconto, che nessun preciso voto fu espresso e deliberato dalla Commissione nel suo *plenum*. Si trattò di voti e di riserve espresse da alcuni suoi membri, senza che su tali riserve fosse stata messa in votazione una qualsiasi proposta. Ciò è così vero che il comunicato si chiude con un invito al Presidente della Commissione di prospettare al Presidente del Consiglio le considerazioni di cui ho parlato.

Il Governo quindi risponde all'onorevole Ferretti, il quale lo accusa inesattamente di non aver accolto il voto espresso dalla Commissione parlamentare, che nessun voto aveva da accogliere, perchè nessun voto fu espresso dalla Commissione, per il semplice fatto che nessun voto ci fu e che si trattò soltanto di opinioni espresse dai singoli membri della Commissione, che non formarono assolutamente oggetto di decisione da parte della stessa. Il Governo potrebbe contenere la risposta all'interpellanza nei termini su riferiti. Ma, affinché sia ancora una volta smentita l'abusata e frusta accusa che il Governo intende mantenere alla rubrica « Tribuna politica » il carattere di strumento a sua esclusiva disposizione — sono parole dell'interpellanza — sarà bene ripetere e chia-

rire, affinché i finti sordi una buona volta intendano (non mi riferisco al senatore Ferretti), i termini di fatto e di diritto della questione.

È chiaro che la Costituzione del nostro Paese, articolo 21, riconosce due diversi diritti: il primo, sostanziale, alla libertà di pensiero; il secondo, strumentale ed accessorio rispetto al primo, a servirsi della parola, dello scritto e di ogni altro mezzo di diffusione per manifestarlo. Questo concetto la Corte costituzionale ha ribadito nell'ormai famosa sentenza del 6 luglio 1960, con la quale ha riconosciuto che tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero, avvalendosi oltre che della parola e dello scritto, anche di ogni mezzo di diffusione, comprese le manifestazioni artistiche e scientifiche, come è stato riconosciuto che l'attuale limitatezza di fatto dei canali utilizzabili fa sì che la televisione, in regime di libera concorrenza, possa divenire strumento di monopolio privato. Ma poiché non si possono disconoscere alla diffusione radio-televisiva i caratteri di preminente interesse nazionale, essa deve, di conseguenza, essere sottratta alla libera iniziativa.

Da ciò si deduce che, se i servizi di radio-diffusione non fossero riservati allo Stato o ad un ente statale *ad hoc*, essi cadrebbero nella disponibilità di pochi soggetti mossi, prevedibilmente, da interessi particolari. Per questo, non potendosi non riconoscere il carattere di utilità generale di tale servizio, ne deriva, in omaggio anche all'articolo 43 della Costituzione, che l'avocazione allo Stato in esclusiva di tale servizio è costituzionalmente perfetta, anche perchè lo Stato è in grado di esercitarlo in più favorevoli condizioni di obiettività, di imparzialità, di completezza, di continuità in tutto il territorio nazionale.

G R A N A T A . Mi piacerebbe che queste frasi le dicesse, a nome del Governo, anche nei confronti della scuola.

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Non ce n'è bisogno, perchè queste frasi sono tolte testualmente dalla sentenza, e lei mi insegna che ogni sentenza di questo genere si ritiene, per presunzione, come nota a tutto il pubblico.

Per quel che riguarda i problemi della scuola, la sua interruzione interesserà sicuramente il ministro Bosco che è specificamente competente in tale campo; al Governo la questione scolastica interessa nel suo complesso.

Di fronte alla chiarezza dei concetti espressi in tale sentenza, era auspicabile che le opposizioni e le minoranze si uniformassero al pensiero espresso dalla Corte costituzionale. Invece, sia per motivi di concorrenza imprenditoriale a quella della R.A.I.-TV, sia per ragioni politiche, si è sviluppata e si sviluppa una più o meno decisa azione contro i servizi della R.A.I.-TV, accusata di servire con parzialità il Governo e il Partito di maggioranza.

Nell'intento preciso di sottrarre questo strumento di informazioni alla supposta dipendenza dal Governo e dal Partito di maggioranza, lo schieramento dell'opposizione ed anche di alcune minoranze, non sempre del campo dell'opposizione, ha da tempo svolto un'accanita campagna contro l'intera organizzazione aziendale della R.A.I.-TV e contro lo stesso Governo. A questo spirito di opposizione si ispira l'ultima accusa al Governo; servirsi di « Tribuna politica » come mezzo di propaganda a vantaggio proprio e del Partito di maggioranza.

Il Senato conosce già, ma vale la pena di ripeterlo, che, secondo le previsioni, « Tribuna politica » presenterà nelle 52 settimane di un anno, 16 conferenze stampa dei Segretari di Partito, 12 convegni politici dei cinque; 12 interviste a personalità politiche italiane e infine 12 trasmissioni riservate al Governo. Il senatore Ferretti dice che sono troppe per il Governo ed allora mi ascolti.

Richiamo l'attenzione dei senatori su questo calcolo semplicissimo. Il Governo è composto di 24 Ministri, senza parlare dei 38 Sottosegretari. Ebbene al Governo è stato riservato un tempo minore di quanto non sia stato riservato agli altri, tenuto conto che nelle 12 trasmissioni riservate al Governo, sono incluse le trasmissioni che potranno essere fatte da personalità politiche italiane o straniere e per altre iniziative che possano interessare politicamente il Paese.

Che il tempo riservato al Governo con le limitazioni dianzi lette, sia, secondo equità,

inferiore a quello che esso avrebbe avuto il diritto di pretendere, risulta evidente, quando si consideri che questo viene quasi sempre presentato come imputato e che, per il fatto stesso di gestire democraticamente gli affari della Nazione, ha diritto di parola, di difesa e di illuminazione.

Si può quindi concludere respingendo fermamente l'affermazione contenuta nell'interpellanza, come fatta a soli fini di preconcepita opposizione e dettata da uno spirito di polemica politica.

A parere nostro, è invece da plaudire a questa iniziativa che il Governo ha preso dopo quella di « Tribuna elettorale », perchè essa riafferma ancora una volta la bontà del metodo cui si ispira il Governo, che è il metodo della libertà.

Infatti, la Tribuna televisiva è veramente a disposizione di tutti i Partiti, e pare che il numero delle 16 conferenze riservate ai Segretari dei Partiti sia più che sufficiente (in una con la stampa, i discorsi, gli studi, i comizi, le riviste eccetera) ad informare il popolo italiano sulla situazione politica del nostro e degli altri Paesi.

Come ognuno ha potuto vedere, e come meglio si vedrà in avvenire, la « Tribuna » è stata messa a disposizione di tutti i Partiti, anche di quelli minori, ed anche di quelli che si propongono mezzi e fini che lo Stato democratico non accetta, perchè esso ritiene di avere abbastanza forza per prevenire, confutare e correggere nel senso dell'equilibrio e dell'ordine, le tesi rivoluzionarie o antidemocratiche di tali partiti.

Democrazia significa, come è noto, governo di popolo, significa essenzialmente attribuzione di uguali garanzie giuridiche, possibilità di eguale partecipazione al governo della cosa pubblica da parte di ciascuno, entro i limiti stabiliti dall'ordinamento, e possibilità quindi di diffusione di ogni pensiero politico che non contrasti con i principi della Costituzione. Questo concetto della libertà, del resto, è stato espresso dal Presidente del Consiglio qualche settimana fa ad Arezzo, in un discorso nel quale, a proposito di « Tribuna politica », egli ebbe a dire che per vincere la battaglia contro l'estremismo il Governo avrebbe continuato a praticare il metodo della libertà. La riapertura della « Tribuna

elettorale » alla R.A.I.-TV, disse l'onorevole Fanfani, prova che il Governo insiste nel credere che il metodo della libertà serve al progressivo consolidamento della democrazia in Italia. Ma, naturalmente, questo metodo deve essere applicato positivamente, con buoni frutti, nell'azione corretta, tempestiva, efficace dello Stato.

Come era facile prevedere, « Tribuna politica » ha suscitato consensi e dissensi, a seconda dell'angolo visuale politico da cui l'innovazione viene vista, ma non vi è dubbio che essa rappresenti un fatto democraticamente positivo e — come io stesso ebbi a dire la sera in cui annunciai alla televisione l'adempimento della promessa fatta dal Presidente del Consiglio alla vigilia delle elezioni amministrative e cioè che il Governo avrebbe mutato la « Tribuna elettorale » in « Tribuna politica », al fine di consolidare la nostra democrazia — può essere effettivamente ritenuta un servizio reso alla democrazia e alle libertà civili e politiche del Paese.

Sempre quella sera io espressi l'opinione che, come tutte le cose di questo mondo, anche « Tribuna politica », se non era perfetta all'inizio, poteva essere perfettibile in futuro. Lasciamo dunque, come del resto fu auspicato nella stessa sede dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radioaudizioni, che si dia tempo al tempo, per conoscere con cognizione di causa i pregi e i difetti della rubrica e per portarvi, se necessario, le opportune modifiche nella procedura o nel merito, in senso sempre più liberale. Pare al Governo che le trasmissioni fatte finora abbiano dato la dimostrazione più perfetta che la R.A.I.-TV intende procedere, nelle trasmissioni di « Tribuna politica », obiettivamente ed imparzialmente, affrontando o facendo affrontare, senza parzialità o discriminazioni, i problemi politici del nostro Paese, non solo da uomini qualificati di partito, ma anche dai cosiddetti indipendenti o da esponenti di partiti che non hanno rappresentanza in Parlamento, o da altri esponenti politici stranieri, di modo che possa darsi piena dimostrazione che il Governo democratico sa assicurare a tutti indistintamente la piena libertà di parola e la diffusione del proprio pensiero politico, sa apprezzare il contributo della stampa che attraverso i

suoi uomini più noti partecipa al dibattito, e sa apprezzare il consenso dell'opinione pubblica; onde è doveroso concludere che Governo e R.A.I.-TV, quest'ultima quale concessionaria di un esercizio di pubblico interesse, ancora una volta operano a pro' della libertà e della democrazia del Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Ferretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F E R R E T T I . Onorevole Ministro, mi permetto di replicare su tre punti e di formulare un voto che questa volta sarà personale. Il primo punto su cui intendo replicare riguarda la sentenza della Corte costituzionale. Lei ha letto una parte di quella sentenza, io ne avevo letto un'altra parte. Adesso ne leggo un'altra ancora, così i nostri egregi colleghi se ne potranno formare una idea chiara e completa. Dunque, la premessa della sentenza è che si riconosce a tutti i cittadini italiani il diritto di « avvalersi, per manifestare il proprio pensiero, oltre che della parola e dello scritto, anche di ogni altro mezzo di diffusione ».

Veniamo al punto che ella non ha letto, che nemmeno io ho letto e che è decisivo. Lei è un bravo avvocato, io sono semplicemente un dottore in legge che non ha mai esercitato, e mi trovo perciò in condizioni di inferiorità, ma qui mi pare che la lettera sia molto chiara. « Lo Stato monopolista » — dice la Corte « si trova istituzionalmente nelle condizioni di obiettività e di imparzialità più favorevoli per conseguire il superamento delle difficoltà frapposte dalla naturale limitatezza del mezzo alla realizzazione del precetto costituzionale volto ad assicurare ai singoli la possibilità di diffondere il pensiero con qualsiasi mezzo ». E poi continua: « In quanto precede, è implicito che allo Stato, monopolista di un servizio destinato alla diffusione del pensiero, incombe l'obbligo di assicurare, in condizioni di imparzialità e di obiettività, la possibilità potenziale di godere... ».

È chiaro che, prima di questa sentenza, noi della Commissione battevamo inutilmente alla porta della T.V.: fino al 1960 non si era

aperto neppure uno spiraglio. Ora questa porta l'avete appena socchiusa, in seguito alla sentenza della Corte. Avete cominciato con « Tribuna elettorale » e continuate con « Tribuna politica », ma è stato necessario che una sentenza della Corte vi dicesse che il vostro regime di monopolio statale vi imponeva il dovere di fare ascoltare anche la voce degli altri. Quindi la sentenza è venuta provvidenzialmente: la Corte costituzionale ha invitato il Governo a rispettare un doveroso criterio di imparzialità.

La seconda parte della mia replica riguarda la disquisizione da lei fatta sulle decisioni e sui voti della Commissione. Lei, è un uomo politico, onorevole Ministro, e ha visto i nomi di coloro che hanno espresso questi voti, o desideri, o aspirazioni, o consigli, o preghiere, li chiami come vuole. Ha visto che ci sono deputati e senatori di tutti i partiti che hanno manifestato un desiderio che evidentemente rispondeva a quello di tutti i partiti. Solo i democristiani hanno avuto una differenza di linguaggio, ma badi che la proposta Carrelli non è stata ostacolata da Zanibelli e Angelini che hanno solo detto: vediamo per ora come vanno le cose. La loro non era una vera e propria opposizione, era una obiezione interlocutoria, e nessuno aveva veramente contrastato sul piano ideologico e pratico la proposta di portare a 24 le conferenze dei partiti.

Ora, la questione è questa. L'onorevole Jannuzzi gode di tutta la nostra fiducia, amicizia e simpatia ma, come lei vede dal verbale che consacra agli atti quella famosa riunione e come ho avuto il piacere di dirle in una interruzione, (lei è padre di un grande schermitore, ha un temperamento un po' schermistico, scusi se l'ho interrotto, ma anche lei ha interrotto me) sta di fatto che il senatore Jannuzzi ha mutato il compiacimento in plauso. Certo quella decisione ha fatto piacere a tutti, e io l'ho detto prima che lei leggesse quel telegramma, ma plauso è più di compiacimento.

A parte questo, secondo me quel telegramma è monco; in esso, infatti, non si prospettano, insieme al compiacimento, quelle considerazioni che, come risulta dal verbale della seduta, l'onorevole Jannuzzi avrebbe invece dovuto prospettare. Quelle considerazioni, ripeto, andavano prospettate perchè l'incarico

fiduciario dato dalla Commissione al Presidente era chiaramente duplice: esprimere il compiacimento e manifestare le considerazioni emerse collegialmente, perchè non era stato il solo Ferretti a formularle, ma al contrario i rappresentanti dei partiti si erano espressi tutti in quel senso, meno due membri della Democrazia Cristiana.

La nostra non è un'opposizione precostituita, nel senso che vogliamo che le cose vadano male; noi invece desidereremmo che le cose andassero bene, in modo che tutti potessero essere soddisfatti. Dunque, in questo spirito di opposizione costruttiva, noi le chiediamo, signor Ministro, di esaminare le richieste espresse da tutti.

E poi non dica, un uomo come lei, che il Governo ha solo 12 trasmissioni a disposizione; in realtà ne ha 24.

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Su questo punto non è consentito ad alcuno, scusate l'espressione, di barare, le altre 12 riguardano il « Convegno dei cinque ».

F E R R E T T I. Non mi fraintenda. Parlo delle 12 interviste con personalità politiche. Sono 12 trasmissioni che, sommate alle 12 riservate al Governo, fanno 24.

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Queste 12 personalità le sceglie la radio-televisione.

F E R R E T T I. L'aritmetica non è un'opinione, e dai tempi di Pitagora in poi ha messo d'accordo tutti.

Inoltre, per il « Convegno dei cinque » la personalità che — volta a volta — viene incaricata di impostare la discussione, insieme ai quattro rappresentanti dei partiti, viene scelta dal Governo.

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le opposizioni sono minoranza; non cominciamo a confondere le idee.

F E R R E T T I. Per concludere, torno a ripetere che il Governo al video ha a sua

disposizione 12 più 12 trasmissioni, più le trasmissioni che sono a disposizione della Democrazia Cristiana, come per tutti gli altri partiti.

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Al « Convegno dei cinque » sono andati sia l'onorevole Roberti, sia l'onorevole Amendola.

F E R R E T T I. Chi dirige la trasmissione, ripeto, è un uomo scelto dal Governo. Nel primo esperimento fu il professor Saraceno, uomo di primo piano, espertissimo, ma di scelta governativa. Comunque, il Governo si è messo sulla buona strada, ed io non torno indietro sul compiacimento espresso in Commissione, perchè sono uomo che quando ha detto una cosa, modestia a parte, non pensa di poterla smentire. Si tratta però soltanto di uno spiraglio, aperto dopo che la Corte vi ha sollecitato a farlo. Bisogna cercare ora di allargarlo...

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ripeto che tutto è perfezionabile. Mi dia almeno atto di questa mia dichiarazione.

F E R R E T T I. Prendo allora atto che per l'avvenire vi è la possibilità di sperare che veniate incontro alle istanze manifestate, da quasi tutti i membri della Commissione (meno una parte, appunto, dei rappresentanti democratico-cristiani), esponenti di tutti i partiti politici rappresentati in questa Aula.

C A R E L L I. Domando di parlare per fatto personale.

P R E S I D E N T E. Senatore Carelli, lei evidentemente vuole fare una dichiarazione per chiarire il suo pensiero in merito all'argomento dell'interpellanza. Credo invece che la sede più adatta per tale dichiarazione debba considerarsi la Commissione speciale di vigilanza sulla R.A.I.-TV; in occasione della lettura del processo verbale della seduta di giovedì 27 aprile, potrà eventualmente aggiungere i chiarimenti che desidererebbe ora dare al Senato.

C A R E L L I. Signor Presidente, ho chiesto di parlare in questa sede perchè in questa sede si è data lettura del resoconto sommario in cui si tratta delle mie dichiarazioni. Io ritengo quindi di dover parlare adesso.

P R E S I D E N T E. Ripeto che potrà chiarire o rettificare il suo pensiero in sede di approvazione del processo verbale della seduta della Commissione speciale.

C A R E L L I. Non insisto.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura » (1513) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura ».

È iscritto a parlare il senatore Conti. Poichè non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Galli. Ne ha facoltà.

G A L L I. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è la prima volta che io parlo da questa solenne tribuna: cercherò di essere breve, così, se non altro, avrò avuto questo merito, giacchè potrebbe anche darsi che il risultato del mio discorso non fosse altrettanto apprezzabile.

Il relatore sul Piano verde, onorevole Menghi, nella sua relazione, ha posto in evidenza come la nostra agricoltura abbia camminato per molto tempo con lentezza sulla via dell'industrializzazione. Infatti, se noi prendiamo come termine di riferimento l'ormai lontano 1920, constatiamo che, mentre la nostra agricoltura appariva ancora ai margini dell'industrializzazione, altre Nazioni, come quelle dell'America settentrionale e diverse d'Europa, già allora avevano fatto notevoli progressi in questo campo. Basti pensare a quello che aveva già compiuto su questa strada la Danimarca, la quale, pur operando su un piccolo territorio, aveva rea-

lizzato una tale diffusione delle sue esportazioni di prodotti latteo-caseari da meravigliare il nostro continente; si pensi del pari alla vicina Olanda, che pur è stata sempre la regina del tulipano, e che andava sempre ingrandendo e perfezionando questa sua meravigliosa coltura, ma che contemporaneamente si addestrava e si perfezionava nel settore della selezione zootecnica, e questo faceva pur non avendone necessità estreme, dal punto di vista economico, giacchè allora una lunga teoria di navi in viaggio da Amsterdam a Batavia, oggi ribattezzata Giacarta, capitale della libera Indonesia, permetteva all'Olanda di trarre larghi profitti dal commercio delle spezie e di altri prodotti tropicali.

Comunque, passato il periodo della prima guerra mondiale, da parte italiana si cercò di riprendere con lena il perfezionamento dell'agricoltura, che purtroppo durante il conflitto aveva dovuto vivacchiare, così come generalmente vivacchiano tutte le agricolture nei periodi bellici.

Dopo qualche anno, vedemmo entrare in azione il trattore, quel trattore che si può considerare, con le opportune modificazioni e i necessari adattamenti, un figlioccio di quelle « tanks » inglesi che nel 1918, sui campi di Francia, avevano contribuito a sfondare la linea del grande Hindenburg.

« il pio bove dalle lunate corna », cantato dal Carducci, vedeva quindi nel trattore un suo alleato che veniva a lenirgli la fatica. Attraverso continui perfezionamenti, siamo arrivati alla situazione attuale, in cui ormai possiamo abbandonare l'allevamento del bestiame da lavoro, giacchè la macchina non soltanto ha sostituito il bestiame, ma ha anche alleviato grandemente la fatica dell'uomo nelle diverse operazioni della campagna.

Questo è uno dei punti di maggior interesse da tener presente a proposito della preparazione e dell'applicazione del Piano verde: non più bestiame da lavoro, ma essenzialmente bestiame da carne, anche perchè il regime alimentare del nostro Paese si è andato orientando in questo senso, onde si è affermato lo *slogan*: « meno pane e più prodotti animali ».

Nell'ultimo quarantennio si sono verificati anche altri fatti di rilievo, in agricoltura. Per esempio, la canapicoltura e la bachicol-

tura, che per lungo tempo avevano dato a noi una fonte notevole di esportazioni, sono andate tramontando, perchè la concorrenza dell'America, specialmente con la coltivazione di altre piante tessili, ha fatto sì che la canapa venisse rapidamente sostituita, mentre anche il gelso, e quindi il baco da seta, gloria in gran parte della pianura padana e soprattutto della Repubblica veneta, dove un giorno il povero Renzo Tramaglino, filatore di seta, perseguitato e fuggente da Milano, potè trovare pane e lavoro, ha dovuto anch'esso lasciare il campo ad altri prodotti, poichè la diffusione di altre fibre, e particolarmente della seta artificiale, ha avuto un netto sopravvento sulla seta naturale. Il vuoto così determinatosi è stato colmato da altre colture: ad esempio dall'estendersi della bietola da zucchero e soprattutto dall'impetuoso progresso della frutticoltura.

Quindi, per andare ai termini pratici dell'impostazione attuale del Piano verde, sotto l'aspetto tecnico possiamo affermare che questa si articola nei seguenti punti: 1) frutticoltura ed altre coltivazioni pregiate; 2) zootecnia orientata soprattutto verso la produzione di carne, con la mira di soddisfare il crescente fabbisogno nazionale; 3) ridimensionamento delle colture granarie, per dare sempre più largo posto alle foraggere. Naturalmente tutto ciò sarà possibile se realmente riusciremo a stimolare in modo efficace le opere indicate dal Piano verde: irrigazione, nuovi fabbricati, stalle adeguate e moderne, atte alla diffusione della zootecnia, mantenendo pur vive altre colture d'ordine industriale, come il tabacco, che rappresenterà sempre un certo provento per le zone del Sud, e la barbabietola da zucchero, che con i suoi sottoprodotti è sempre un valido sussidio alle zone foraggere.

Passo oltre, per fermarmi semplicemente a questo concetto: affinché il Piano riesca efficace e vada a benemerenzza del nostro Governo e a largo beneficio economico dell'intera Nazione, non mi appaiono fuori luogo le seguenti segnalazioni e raccomandazioni: 1) per la branca zootecnica, occorre mantenere ed incrementare gli stanziamenti impostati dalla legge in corso di approvazione, attingendo anche a fondi complementari, perchè sia veramente efficace la lotta contro le ma-

lattie infettive, di cui, ad esempio, l'onorevole Marchisio, parlando del Piemonte, ha fatto un quadro poco tranquillizzante; 2) bisogna insistere sull'assoluta difesa dei prezzi, regolando a dovere le importazioni di carne, giacchè ogni scossa al mercato favorisce i mestatori della speculazione, ritardando la ripresa dei prezzi anche quando, per propria natura, la situazione interna dovrebbe ritenersi nuovamente normalizzata. Difatti, non possiamo dimenticare la rovinosa caduta dei prezzi, ad esempio, del bestiame grosso, che talora non supera le 250 lire al chilo, peso vivo, e dei lattonzoli che si pagano poco più di 200 lire al chilo, quando ne occorrerebbero 500 per avere una produzione redditizia. Sono entrate, queste, che devono essere mantenute al giusto livello, in modo da costituire un reddito sicuro ed adeguato per gli agricoltori.

Per quanto concerne, invece, il campo ortofrutticolo, con riguardo particolare alla esportazione, è necessario quanto segue: 1) esigere sempre più, per tutte le nostre regioni, la rigorosa scelta dei prodotti e l'accurato imballaggio, onde tener testa alla sempre più minacciosa concorrenza straniera; 2) potenziare e mantenere sempre su un piano moderno le industrie del freddo; 3) accrescere in modo notevole il numero dei carri ferroviari ed adeguare sempre più gli scali di smistamento. Il riferimento particolare ai mezzi di trasporto su strada ferrata è un punto veramente dolente. Se non mancano cause esterne di crisi di mercato, è però gravissimo che ciò avvenga per mancanza di carri ferroviari disponibili, mentre in detta circostanza l'estero forse reclama o comunque accetta, e a prezzi remunerativi, i nostri prodotti.

Parlo, su questo punto, non per sentito dire, ma perchè vivo nell'ambiente e cito, non per campanilismo ma per realtà dei fatti, il caso di Cesena che, tappa per tappa, è giunta ad esportare all'estero per ferrovia, secondo i dati del 1960 — ed il 1959 fu ancora più ricco — quintali 850 mila di prodotti ortofrutticoli, impegnando circa 12 mila vagoni nel giro di pochi mesi, con punte di 170 vagoni al giorno e con una media di 120.

Praticamente lo Stato dovrebbe aumentare il parco nazionale di ben 1 000 carri frigoriferi (detti convenzionalmente « carri HG »),

perchè ogni timore di ingorgo venga scongiurato, ed anche fare, come affiancamento e sussidio, ciò che più volte i nostri esportatori hanno reclamato: cioè avere a portata di mano carri sparsi in varie località e fermi in stazione, dove solo eventualmente verranno utilizzati, mentre oggi nei centri principali se ne soffre una vera carenza. Soprattutto bisogna superare una difficoltà che spesso volte si presenta, cioè la concomitanza della piena produzione in diverse zone importanti il che rende necessaria un'elevata disponibilità di mezzi di trasporto.

Alcuni anni fa il compianto senatore Braschi, allora Ministro, si prodigò affannosamente affinché fosse trovato rimedio a una situazione gravissima che si era determinata. Durante il mese di luglio, nella zona di Napoli e nelle località vicine, si ebbe una fiorente produzione di albicocche (che quell'anno maturarono in ritardo) destinate alla esportazione, mentre contemporaneamente nel Cesenate e in altre zone della Romagna erano in piena raccolta pesche, pere e altri prodotti ortofrutticoli. Poichè i frigoriferi locali, ormai ricolmi, erano insufficienti, e poichè l'esportazione non poteva effettuarsi celermente per mancanza di carri ferroviari, si determinò una caduta dei prezzi che l'intervento autorevole del Ministro riuscì solo in parte a contenere.

Occorre evitare che questo si ripeta, affinché la nostra esportazione possa procedere in un modo disciplinato e accurato. Io so che la mia richiesta, la mia indicazione, che porterebbe lo Stato a spendere circa 8 miliardi, troverebbe però un compenso immediato nel rendere realmente efficaci tutte le opere che si compiono per l'ortofloricoltura; i miliardi spesi attraverso il Piano verde, infatti, poco servirebbero se non vi fossero questi validi appoggi all'esportazione.

Avrei quasi terminato il mio intervento, senonchè desidero dire qualche altra parola, anche per tenere presenti certe critiche dell'opposizione, la quale non ha risparmiato, e non risparmierà, i suoi strali, gridando fra l'altro che, nell'attuazione del Piano verde, ai più bisognosi toccherà il fumo ed ai più abbienti e provveduti un abbondante arrosto.

E qui ricordo ancora un'affermazione del senatore Marchisio, che vorrei fosse valida-

mentè smentita da chi di dovere, circa il modo in cui si sarebbe fatta l'erogazione del credito in alcune zone del Piemonte. Si può fare o non si può fare questa rettifica? Comunque, sia ben certo che il popolo segue con attenzione quella che è l'erogazione dei fondi che il Governo stanziava; e spesse volte purtroppo una nocciola si fa diventare un grosso frutto, tanto per dire che si esagera. Bisogna inoltre essere previdenti nel garantire che al credito si possa accedere rapidamente, perchè molte pratiche sono penose ed inutili. Aveva ragione il senatore Di Rocco quando raccomandava che si facesse quasi il vocabolario o la guida per coloro che debbono svolgere le pratiche del Piano verde. Una cosa, poi, che comincia a fare capolino in qualche luogo è questa: ci sono persone che hanno fatto magari parecchi mestieri, che sono avvedute soltanto per la loro tasca, e che attualmente si danno all'acquisto di terreni abbandonati, oppure di terreni in proprietà di persone che per diverse cause disgraziate e l'eccessivo peso delle imposte sono giunte al punto che non possono più andare avanti. Questi acquisti si fanno spesse volte a prezzi irrisori. Ora, che cosa tentano i nuovi acquirenti? Tentano di giungere alle previdenze del Piano verde per bonificare queste terre; sperano anche di avere delle perizie fatte *ad usum delphini*. E qui ricorre un'esortazione che faceva il collega Ragno in Commissione: bisogna che le perizie siano fatte in modo attento e rigoroso, perchè nessuno ne abbia illecito vantaggio. Io penso che gente che non sa distinguere un susino da un castagno, che non ha mai praticato l'agricoltura e ad essa si rivolge con spirito speculativo, non dovrebbe essere presa in considerazione allorchè avanza delle richieste per fare opere di trasformazione, mentre bisognerebbe avere il massimo riguardo per coloro che hanno amato la terra, che per la terra si sono sacrificati e che realmente meritano un aiuto ed un premio.

Infine, il Piano verde non contempla il caso di determinate aziende, che non vedo menzionate, anche se non sono dichiaratamente escluse: mi riferisco a quegli enti locali, soprattutto di assistenza e di beneficenza, che posseggono delle proprietà agrarie, talora vastissime e condotte anche molto bene, che

sono, diremmo, aziende-pilota in certe provincie e forse anche in certe regioni. Ebbene, nulla è disposto per esse. Forse si confonde la grossa azienda agraria di un ente con una simile grossa azienda agraria nelle mani di un proprietario; ma la differenza è sostanziale, perchè, mentre il proprietario fa affluire tutto a se stesso, l'azienda appartenente ad un ente pubblico può considerarsi come la cooperativa dei poveri, in quanto soltanto in favore dei meno abbienti gli enti pubblici, le Opere pie in particolare, operano. Questa mia opinione non è azzardata, perchè lo stesso Governo, in una circostanza abbastanza recente, in questo dopoguerra, ha preso in considerazione questi casi.

C A R E L L I . Ma son già considerati.

G A L L I . Si tratta di questo: c'è un decreto ministeriale che contempla sullo stesso piano le aziende agrarie degli enti pubblici e delle Opere pie con le cooperative di lavoro, e si tratta di un disposto del 20 giugno 1947, che mira a migliorare praticamente la situazione di fatto riferentesi ad un altro decreto precedente del 1° luglio 1946, n. 31.

In base cioè al decreto del 1946, che ho citato ora, l'erogazione sarebbe stata praticamente del 25-30 per cento, mentre l'equiparazione fatta dal Governo ha fatto sì che gli enti pubblici e le Opere pie, col disposto del 1947, abbiano potuto fruire del 65 per cento per opere di miglioria fondiaria, disposizione questa ancora viva ed operante. Ed è ciò che in via parallela occorre fare nell'applicazione del Piano verde, affinchè dette aziende possano provvedere al loro nobilissimo scopo, senza veder ridotti, anzi vedendo aumentare i proventi di gestione.

Io ho terminato e, mentre mi riservo l'eventuale presentazione di un ordine del giorno, rivolgo a lei, onorevole Presidente, il ringraziamento di rito. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pellegrini. Ne ha facoltà.

P E L L E G R I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, in un convegno di studi sui problemi dell'agricol-

tura organizzato a Modena il 14-15 gennaio scorso dalla Democrazia Cristiana — convegno molto interessante per la qualità degli intervenuti, uomini politici, tecnici, agricoltori, dirigenti sindacali, rappresentanti dei mezzadri e dei coltivatori diretti di quella Provincia, e interessante anche per il dibattito vivace e critico che vi si è svolto, almeno secondo quanto risulta dall'opuscolo che è stato pubblicato — il signor Ministro dell'agricoltura ebbe a pronunciare, tra le altre parole, tutte interessanti, queste: « Io vorrei pregarvi, nelle vostre indicazioni da portare alla Conferenza nazionale dell'agricoltura, di essere definitivi, perchè troppe volte noi uomini di Governo siamo anche dalle vostre sollecitazioni distratti e dirottati verso alcuni problemi, risolti i quali sembra sia risolto tutto. Dopo di che, invece, ci si accorge che nulla è risolto e quindi ci si trova in questa inquietudine, in questa incertezza, in questa instabilità del mondo agricolo che accentua la crisi psicologica nella quale si trova ».

Sembra a me che queste parole non solo riconoscano ampiamente la gravità della situazione della nostra agricoltura, ma giustifichino appieno la critica che noi da questa parte abbiamo elevato e che continuiamo ad elevare nei confronti della politica agraria, meglio ancora, della politica generale portata avanti da questo Governo, di cui il Ministro dell'agricoltura è membro influente, come dai Governi che lo hanno preceduto.

Del resto sarebbe ben difficile negare la gravità della crisi che travaglia l'agricoltura italiana, quell'agricoltura che l'onorevole ministro Rumor, in quel Convegno, ha chiamato la grande ammalata e di cui egli si è definito, in quel suo discorso, come il più prossimo parente.

Grande ammalata, dunque, l'agricoltura italiana, nè a me sembra utile tentare di consolarsene cercando altrove, in altri Paesi, quali che siano, manifestazioni di crisi o di malattie dello stesso tipo. Mal comune, in questo caso, non può essere considerato mezzo gaudio, perchè le manifestazioni della crisi della nostra agricoltura sono una realtà e di essa soffre la nostra economia, soffre la nostra gente, soffrono soprattutto i nostri contadini, che a centinaia di migliaia

sono ormai espulsi dalla terra, alimentando le già ampie correnti di emigrazione: fenomeno, questo, che non può essere giudicato positivo se non in quanto coincida con una politica di sviluppo economico generale, in grado di assorbire queste energie espulse dalla terra in un'altra attività produttiva, cosa che i fatti oggi smentiscono.

E credo anche, almeno in base a ciò che si legge e si sente, che, grosso modo, vi sia una concordanza di punti di vista sulle manifestazioni più acute della crisi che travaglia l'agricoltura: accelerazione della riduzione del reddito complessivo prodotto dalla agricoltura in rapporto all'incremento del reddito nazionale; riduzione assoluta dei salari agricoli e di tutti i redditi di lavoro dei vari strati contadini; grave dissesto delle aziende contadine, piccole e medie; massiccio esodo rurale che denuncia situazioni di estrema degradazione e di abbandono della terra; ulteriore aggravamento dello squilibrio fra Settentrione e Mezzogiorno nel livello di sviluppo agricolo ed aggravarsi di nuovi squilibri di zone e regioni.

Non ci sono oggi, quindi, serie divergenze nel giudizio sulla realtà della situazione dell'agricoltura.

Le riserve e le divergenze sono invece profonde quando si passa alla ricerca e alla definizione delle cause che determinano la crisi e delle conseguenze che bisogna trarne sotto forma di proposte concrete; di più ancora, quando si pone l'esigenza di una alternativa politica, di politica agraria, per assicurarne il superamento. Qui si scontrano in realtà gli interessi di classe dei diversi gruppi sociali.

A superare questi scontri, o almeno a velarli appena decentemente, non bastano i provvedimenti settoriali, corporativi, che di tanto in tanto vengono presi e che vengono esaltati come provvedimenti genericamente a favore dell'agricoltura. Nella realtà delle cose, tali benefici vanno a determinati gruppi sociali, mentre altri, necessariamente, in modo diretto o indiretto, ne pagano le spese. Ed allora avviene quello che lei ha descritto nel suo discorso di Modena: « Sembrava che tutto fosse risolto e invece ci si accorge che non lo è ». Esempi caratteristici di tali orientamenti corporativi sono i

provvedimenti con cui, in questi ultimi anni, il Governo e la sua maggioranza parlamentare hanno risposto alle rivendicazioni pressanti dei coltivatori diretti e dei mezzadri, sostenute da imponenti manifestazioni di massa: provvedimenti che, mentre erano ben lungi dal soddisfare le richieste, indiscriminatamente allargavano la propria sfera di applicazione a favore delle grandi proprietà terriere e dei grandi capitalisti agrari, i quali, anche in forza del loro prevalente peso economico e politico, ne divenivano i veri beneficiari, ai danni dell'impresa e della proprietà contadina, nei cui confronti essi hanno visto così ulteriormente rafforzarsi la propria supremazia concorrenziale.

Lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, ha ammesso che provvidenze del genere costituiscono al più « pannicelli caldi », insufficienti a risolvere il travaglio della nostra agricoltura: espressione questa pittoresca, che a noi sembra nascondere una realtà ben più pesante. Perché in realtà, quando sono elevati a sistema, i « pannicelli caldi » rappresentano la strada, la linea di quella politica — ed è la vostra politica di ieri e di oggi — che dal 1950 al 1960 ha reso possibile quel processo di rapida e tumultuosa penetrazione del capitalismo nelle campagne e di trasformazione dell'economia agricola in economia di mercato che, eliminando il vecchio sistema di protezionismo cerealicolo, ha posto l'urgente necessità di trasformazioni culturali. Ma di questo ha parlato, con profonda conoscenza e in un quadro molto vasto, il collega e compagno Sereni, nel suo discorso: altro che pannicelli caldi! La politica agraria seguita nel quadro della politica generale, al servizio dei grandi monopoli e delle grandi proprietà terriere, ha di gran lunga aggravato il travaglio economico e sociale dell'agricoltura. I risultati di una tale politica stanno di fronte a noi e sono così evidenti che anche voi, colleghi della maggioranza, nelle apologetiche ed ottimistiche rappresentazioni che andate intessendo sul Piano verde, non potete non tenerne conto. E difatti qualcuno di voi afferma che il Piano verde va bene, ed aggiunge che bisogna approvarlo subito affinché all'agricoltura siano elargiti i miliardi di cui quel

Piano è portatore, ma che però esso non basterà e che potrà essere dannoso se non sarà presto accompagnato da provvedimenti che affrontino i problemi strutturali della nostra agricoltura.

Mi si permetta di dare un esempio concreto di questi risultati della vostra politica in una Provincia di cui troppo poco si parla in Parlamento, forse perchè ha il torto di essere una provincia di frontiera, dove i problemi diventano più difficili che altrove. Si parla poco di questa provincia, nelle Aule parlamentari, anche se ha il vanto e l'onore di avere un suo illustre rappresentante nel Governo, l'onorevole Tessitori. Mi riferisco al Friuli, cioè alla provincia italiana che senza dubbio ha uno degli indici più bassi del valore della produzione agricola lorda vendibile. Nel 1958, secondo i dati della Camera di commercio di Udine, tale valore era stato di lire 93.648 per ettaro mentre la media nazionale era di lire 126.269. Questa cifra dà una indicazione precisa del grado di arretratezza produttiva delle campagne friulane.

Uno dei rimedi più urgenti per combattere la bassa produttività dell'agricoltura friulana è indubbiamente la soluzione dei problemi della bonifica, dell'irrigazione e delle trasformazioni fondiarie, per cui si dovrebbe poter disporre rapidamente di almeno 50 miliardi. Ebbene, nel 1958, grazie alla legge n. 635 sulle aree depresse del Centro-nord, furono assegnati ai consorzi esistenti in quella provincia 13 miliardi, ma l'assegnazione non venne fatta sulla base di qualsiasi piano, subbene esclusivamente in virtù di pressioni di varia indole che i consorzi sono stati capaci di esercitare.

Oggi, a 3 anni di distanza da quel finanziamento, ci si trova nella situazione che solo una piccola parte dei fondi stanziati è stata utilizzata od è in via di esserlo ma, quello che è peggio (ed è una cosa estremamente significativa e grave), risulta che la fetta più grossa, ben 8 miliardi sui 13 messi a disposizione dei consorzi, sarebbe stata attribuita non già al consorzio Ledne Tagliamento per la costruzione di quel Canale della libertà che è parte essenziale di qualsiasi sforzo di rinascita del Friuli, ma alla S.A.D.E., il potente monopolio idroelettrico che rende

così difficile e penosa la vita di tutto il Veneto, che ostacola con prepotenza qualunque linea democratica di sviluppo economico. La assegnazione sarebbe stata fatta affinché la S.A.D.E. costruisca due centrali elettriche, che resterebbero di sua proprietà, in una zona, il medio Friuli, in cui proprio in questi anni è stato elevato da 12 mila a 22 mila lire per ettaro-anno il costo del servizio per l'erogazione di acqua a fini di irrigazione a pioggia. Potrei portare molti altri esempi... (*Interruzione dell'onorevole Ministro senza portafoglio, senatore Tessitori*). Resta il fatto, onorevole Tessitori, che di quei 13 miliardi ne sono stati stanziati una parte a distanza di 4 anni dalla loro erogazione: il resto in che direzione sarà utilizzato? Questo interrogativo rende lecita qualunque preoccupazione e anche il sospetto che 8 miliardi dei 13 stanziati vengano dati alla S.A.D.E. L'informazione in proposito, del resto, circola negli organismi economici friulani e non è mai stata smentita. Se lei la smentisce qui, onorevole Tessitori, io ne prendo atto con estrema soddisfazione.

Potrei portare altri esempi tratti da quella realtà provinciale che lei, onorevole Ministro, conosce come me, così come la conosce il senatore Pelizzo. Su quella strada, però, è certo che il Friuli resterà, sì, la terra delle gesta eroiche delle guerre devastatrici; resterà, sì, la provincia che ha le più pesanti ed intollerabili servitù militari che costituiscono un impedimento a qualunque suo sviluppo; sarà, sì, questa terra friulana forse nelle condizioni di poter bonificare alcune migliaia di ettari a servizio della grossa azienda capitalistica; si avrà, sì, grazie a questa linea di politica agraria, il fenomeno che, ai campi arati, ai vigneti, verranno sostituendosi le piantagioni di pioppo al servizio della Snia-Viscosa; ma i contadini del Friuli come già sono costretti a fare, abbandoneranno a migliaia, a decine di migliaia quelle terre su cui hanno tanto lavorato e sudato perchè su quelle terre essi non possono già oggi, e ancor meno potranno in futuro, trovare le condizioni necessarie alla loro esistenza umana e civile.

Quello del Friuli è un esempio caratteristico delle conseguenze della politica agraria che la Democrazia Cristiana ha portato

innanzi nel corso di questi anni in una zona particolarmente depressa a causa delle vicende economico-sociali e delle vicende politiche, tra cui le due guerre che hanno devastato quel territorio. Ma tale situazione non è soltanto caratteristica del Friuli; è una situazione che, pur con caratteri diversi, investe tutte le campagne, e particolarmente quelle del Mezzogiorno d'Italia.

È ben difficile allora, alla luce di questa esperienza, negare che ci si trova di fronte ad un indirizzo politico che porta ad una espansione monopolistica, indirizzo che va rovesciato e sostituito con un indirizzo di pianificato sviluppo democratico. La base di un tale indirizzo, per quanto riguarda le campagne, deve consistere in una politica di trasformazione dell'agricoltura fondata sulla difesa e sullo sviluppo della proprietà contadina, associata in forme corrispondenti alle esigenze della produzione ed aiutata dallo Stato con investimenti ed assistenza tecnica.

Una politica di questo genere esige però la liberazione dell'agricoltura dai pesi che attualmente la soffocano. L'agricoltura è infatti soffocata dalla rendita fondiaria (500 miliardi sono prelevati ogni anno dalla proprietà, cioè il 20 per cento del prodotto lordo dell'agricoltura): è una cappa di piombo che la schiaccia e senza la cui rimozione è impensabile assicurare uno sviluppo all'agricoltura italiana che permetta ai contadini di investire nella terra non soltanto il denaro che è frutto del loro lavoro, ma anche e soprattutto il loro impegno, il loro ingegno, la loro volontà.

Oltre a rimuovere il peso della rendita fondiaria bisogna anche liberare l'agricoltura dai contratti antiquati, esosi, iniqui ed antieconomici che impediscono ai coloni, ai mezzadri, ai fittavoli che lavorano su terra d'altri (ed è il 60 per cento della superficie agraria) di dare il loro libero e pieno contributo alla trasformazione agraria. Occorre altresì liberare l'agricoltura italiana dall'esoso onere fiscale e dal peso sempre più intollerabile dei monopoli. Soltanto in questo modo si potrà aprire la strada ad una trasformazione agraria attuata con piani elaborati democraticamente, sulla base delle indicazioni contenute nella Costituzione, at-

traverso lo sviluppo delle autonomie locali, e quindi con la partecipazione dei Consigli comunali, provinciali e regionali, che rappresentano, a diversi livelli, gli interessi di tutta la popolazione.

In questo modo e soltanto in questo modo, si possono realizzare le tre condizioni che assicurino, con una riforma agraria generale, il rinnovamento dell'agricoltura italiana, cioè il trasferimento della proprietà della terra in mano di chi la lavora, l'associazione libera e volontaria dei lavoratori, l'accesso al credito da parte delle imprese e delle proprietà contadine.

Ma una politica che voglia raggiungere tali obiettivi richiede un totale, radicale rovesciamento dell'indirizzo di politica economica fin qui da voi perseguito. L'indirizzo di espansione monopolistica va rovesciato e sostituito con un indirizzo di pianificato sviluppo democratico.

Dobbiamo chiederci, a questo punto, se in base agli elementi permanenti della vostra politica agraria, in base al Piano verde e alla discussione che su di esso si è venuta sviluppando nei due rami del Parlamento e nel Paese, si possa desumere che esista, da parte vostra, la volontà di attuare un tale mutamento di indirizzo politico. Nel titolo e nell'articolo primo del progetto di legge che discutiamo è formalmente indicato un proposito di piano programmatico per una politica di sviluppo. Ma quando si tratta di affrontare concretamente i problemi di tale politica, viene adottata una linea che dà via libera all'espansione dei monopoli. È significativo da questo punto di vista il dibattito che qui e nell'altro ramo del Parlamento si viene svolgendo attorno a questo disegno di legge. Si arriva fino a riconoscere da qualche esponente della maggioranza la inadeguatezza del piano, ma poi si soggiunge che esso non ha il compito di affrontare i problemi di fondo dell'agricoltura italiana!

Nella relazione del collega Menghi, sono delimitati con estrema precisione gli obiettivi del Piano e l'onorevole Ministro della agricoltura ripetutamente ha dichiarato che il Piano verde consente soltanto di guadagnare tempo in attesa di affrontare, sul piano legislativo, i problemi di struttura dell'agricoltura italiana.

A fini più generali è stata appunto convocata la Conferenza nazionale dell'agricoltura, che deve essere — è scritto nella relazione — « un punto di partenza e di confronto per altri interventi strutturali ed economici ». Ma è stato già osservato che, una volta concessi i fondi richiesti dall'attuale disegno di legge, i beneficiari della concessione si prenderanno i soldi e le promesse resteranno solo promesse.

A proposito della Conferenza nazionale dell'agricoltura, di cui io non voglio negare la grande importanza — e noi di questa parte faremo quanto sta in noi perchè in questa conferenza troviamo adeguato riflesso i problemi dell'economia agraria, le necessità dei contadini e gli obiettivi da perseguire per stimolare veramente lo sviluppo economico delle campagne italiane —, viene fatto di notare la somiglianza che quest'iniziativa presenta con altre iniziative proposte ed attuate nel corso di questi mesi. Mi riferisco agli incontri di rappresentanti di forze economiche e sindacali assieme a rappresentanti del Governo per studiare determinati problemi, o almeno dare l'impressione che tali problemi si vogliono studiare: sono in particolare — fatto estremamente indicativo e caratteristico — i problemi messi drammaticamente in evidenza dallo sviluppo delle grandi lotte operaie e contadine di questo periodo.

Qui sta, a mio avviso, una caratteristica di questo Governo, sorto alcuni mesi or sono come Governo di convergenza, ma che nel suo seno e nel seno della sua maggioranza di convergenti ha visto nascere sin dall'inizio contrasti e contraddizioni abbastanza evidenti, e che, nei suoi mesi di attività, con un crescendo estremamente preoccupante, è venuto assumendo posizioni nettamente limitative della libertà del movimento sindacale, ha spesso impiegato la forza pubblica in caso di sciopero e contro manifestazioni democratiche ed antifasciste, come recentemente e drammaticamente è avvenuto a Modena, e ha assunto nel complesso una linea politica conservatrice e reazionaria; in sostanza la politica del grande capitale monopolistico, della borghesia privilegiata e dell'anticomunismo atlantico. Nello stesso tempo, quasi a voler mostrare di essere resta-

to fedele alle sue origini, dell'infuocato e pericoloso luglio scorso, quasi vergognandosi di una tale politica, così in contrasto con le affermazioni solenni di socialità, di difesa della libertà democratica e di progresso della società italiana, cerca di fare o di dare l'impressione di voler fare qualcosa di diverso; non sempre — bisogna riconoscerlo — sono soltanto parole, si tratta piuttosto di una specie di riformismo spicciolo: una concessione da una parte, una dall'altra, soprattutto nei punti dove le pressioni delle masse minacciano di diventare troppo forti. Ma i problemi di fondo del Paese, così come sono, non vengono affrontati e non vengono risolti. Nella migliore delle ipotesi essi vengono permanentemente rinviati; e noi non possiamo essere d'accordo con una politica di questo genere.

Si dice, a questo punto, che si deve approvare il Piano verde, che approvando il Piano verde le cose cambieranno; poi verrà la Conferenza nazionale dell'agricoltura, e sarà l'occasione buona per affrontare e risolvere gli altri problemi fondamentali. Ma dalla realtà che viene fuori dalla vita di questi anni, come realtà espressiva dell'attività del Governo, l'indicazione è chiara, l'insegnamento è evidente. È certo che bisogna che qualcosa di nuovo avvenga, e noi faremo quanto sta in noi perchè la Conferenza nazionale dell'agricoltura sia un avvenimento di grande e concreta importanza risolutiva per la vita e per i problemi dei contadini e delle campagne italiane. Noi faremo quanto sta in noi perchè attorno alla Conferenza nazionale dell'agricoltura si suscitino, si sviluppino, si articolino un grande movimento di opinione pubblica e di forze sociali, un movimento unitario capace di pesare efficacemente affinché si addivenga a decisioni atte a determinare una svolta nella politica generale del Governo, per un'alternativa che apra veramente la strada allo sviluppo economico democratico.

Ma appunto per questo nel dibattito, e poi nel voto, noi esprimiamo con chiarezza la nostra opposizione al Piano verde, che a noi sembra esprimere con estrema chiarezza il reale contenuto politico dell'azione svolta e dell'indirizzo seguito dal Governo e dal-

la sua maggioranza centrista di convergenza.

Alle volte questa politica viene definita dell'immobilismo. Alla luce di quella che è, nella realtà dei fatti, la politica agraria e lo stesso Piano verde, una tale definizione non può essere considerata politicamente giusta. L'immobilismo non è del Governo, non è della direzione della Democrazia Cristiana. L'immobilismo, semmai, è di coloro che comprendono l'esigenza di una politica di sviluppo economico e ne affermano la necessità; l'immobilismo è di coloro che riconoscono la necessità di utilizzare per tale politica l'attuale congiuntura nazionale e internazionale, ma poi si piegano di fronte alle resistenze, e non intervengono, non intraprendono la lotta politica necessaria per imporre questa politica di sviluppo. L'immobilismo, semmai, è dei socialdemocratici, è dei repubblicani, è della stessa sinistra cattolica e dei democratici cristiani che accettano di subordinare ogni loro iniziativa, ogni loro azione concreta, i loro stessi propositi pieni di socialità, pieni di affermazioni della volontà di far progredire la nostra vita nazionale, al mantenimento del Governo di convergenza, per mutare la natura del quale non bastano le etichette di centrismo attivo, di centrismo volto a sinistra. È nell'immobilismo, nella rinuncia di quelle forze politiche, che va cercata la causa della situazione di marasma e di confusione politica in cui si vive da qualche mese in questa nostra Italia. Senza lottare contro l'attuale indirizzo di politica economica, non si può raggiungere nessun obiettivo di sviluppo, che non può essere affidato alle buone intenzioni della direzione della Democrazia Cristiana.

Questo a noi sembra essere il punto essenziale, e i fatti della realtà italiana, nel corso di quest'anno, parlano estremamente chiaro. Si sono avute crisi di Governo, spesso molto tormentate, molto travagliate. È caduto il Governo dell'onorevole Segni, è caduto quello dell'onorevole Tambroni; vive la sua vita abbastanza tormentata, almeno da quanto appare dalla cronaca politica, lo attuale Governo dell'onorevole Fanfani, il Governo delle convergenze. Ma i provvedimenti essenziali per una politica di svilup-

po economico non sono stati discussi, non sono stati presi. Si chiama, questo Governo, il Governo delle convergenze; possiamo anche ammettere che non sia un Governo del tutto uguale ai Governi centristi del passato, esso però è sostanzialmente analogo a quelli. Ciò risulta in particolar modo evidente se si esamina la posizione che il Governo prende di fronte ai grandi e fondamentali problemi economici e sociali del Paese. Il permanente rinvio della soluzione dei problemi di fondo, dei problemi capitali per lo sviluppo economico e sociale del Paese è elemento caratteristico di questo Governo, come è stato caratteristico per anni e anni dei Governi centristi. Dormono i loro sonni tranquilli progetti di legge che sarebbero veramente fondamentali, se fossero approvati, per lo sviluppo della vita economica del nostro Paese, e per lo stesso sviluppo economico dell'agricoltura italiana. Dorme i suoi sonni tranquilli il progetto di legge antimonopolistica ed appena in questi giorni ha cominciato a funzionare la Commissione d'inchiesta parlamentare sulle attività dei monopoli in Italia. Noi speriamo, auspichiamo che questa Commissione svolga rapidamente il suo compito e che rapidamente dalla sua inchiesta si possano ricavare i dati necessari affinché questa legge essenziale sia discussa ed approvata dal Parlamento. È ferma la legge sui piani di sviluppo economici regionali, è ferma quella sul controllo dell'industria elettrica; fatto gravissimo per l'ordinamento democratico, per l'attuazione della Costituzione, per avviare a giuste soluzioni i problemi delle campagne, non si è voluta portare all'approvazione parlamentare la legge di attuazione dell'Ente Regione, neppure quella che finalmente realizzi l'istituzione della 5ª Regione a statuto speciale, il Friuli-Venezia Giulia, che sta tanto a cuore anche all'onorevole ministro Tessitori, come sta a cuore anche a noi. E questo è estremamente serio e grave, signori del Governo. Oggi, mentre appare sempre più evidente la necessità di una programmazione dello sviluppo economico per dare soluzione ai problemi fondamentali di una economia che voglia essere moderna e democratica, è ben difficile negare che elemento essenziale di questa programmazione

è la Regione. Dai giornali si è saputo che il nostro illustre collega senatore Tupini si appresta a presentare la relazione che conclude i lavori di quella Commissione di studio che è stata nominata, in modo senza dubbio criticabile, alcuni mesi or sono. Ebbene, noi auspichiamo che, in base al lavoro di quella Commissione, esca fuori dalle secche il progetto di legge per l'attuazione delle Regioni compresa la 5ª Regione a statuto speciale, e si riesca a realizzare questo istituto democratico, fondamentale nell'ordinamento costituzionale del nostro Paese.

Mentre si enunciano formule e propositi di una politica di sinistra, si fanno leggi, come questa sul Piano verde, la cui sostanza è lo spostamento a destra degli indirizzi di politica economica. Questa politica ha il suo prezzo, amici della maggioranza, signori del Governo, rappresentanti dei Partiti della convergenza: è il prezzo del mantenimento dell'attuale maggioranza, è il prezzo dell'accordo con i liberali, è il prezzo del mantenimento di una politica corrispondente, non agli interessi del Paese, ma agli interessi monopolistici. Che questo prezzo si paghi, è dimostrato anche da altri avvenimenti che veramente non possono non incidere, come nella realtà incidono, nella coscienza popolare: mi riferisco, ad esempio, agli avvenimenti della Sicilia. È estremamente grave e strana la situazione che ha come protagonista questa nobile parte della nostra Repubblica, in cui da mesi non si riesce a far nascere un Governo legittimo, nello spirito e nella lettera della legge, nello spirito e nella lettera dello Statuto autonomo, che regola, che organizza la vita di questa nobile Regione italiana. Non vi dice nulla, signori del Governo, non vi dice nulla, colleghi della maggioranza, la triste e dolorosa realtà di una Regione del nostro Paese che non riesce a darsi un Governo legittimo? Certo, il significato politico concreto di questa triste realtà lo si trova nel prezzo che viene pagato dai partiti della convergenza perchè continui l'attuale accordo con il Partito liberale, portatore senza dubbio di valori ideali, ma che nella realtà odierna non segue certamente una politica corrispondente ai bisogni reali, economici e politici, del nostro popolo.

Il prezzo si paga nella tormentata vicenda che ha come protagonista il Governo. Ogni giorno, sulla stampa italiana, a noi membri del Parlamento è dato leggere informazioni circa colloqui che avvengono o avverrebbero ad altissimo livello, ed oggetto di questi colloqui sarebbero sempre le condizioni di sopravvivenza dell'attuale Governo. E un giorno si afferma, un altro giorno si smentisce, il giorno successivo si dà nuova certezza che le cose andranno innanzi, che proseguiranno su una linea che non è certamente corrispondente agli interessi del Paese. Ma, nella realtà italiana, questa politica si paga e fortunatamente si paga, questa volta, in senso positivo.

Io penso, signori del Governo e della maggioranza, che ognuno di noi abbia riflettuto sui risultati elettorali di queste domeniche, risultati estremamente caratteristici, estremamente indicativi di quello che è l'orientamento della coscienza popolare, che si forma nella realtà italiana, in conseguenza di una politica che non corrisponde agli interessi del Paese. Ad ognuno è dato di constatare una flessione dei voti per i partiti della convergenza ed un aumento di quelli per lo schieramento democratico e, nello schieramento democratico, aumenta la forza politica che è la più combattuta ma anche la più decisiva per la lotta a favore di uno sviluppo veramente democratico del nostro Paese, aumenta la forza del nostro Partito comunista. E l'onorevole Fanfani, Presidente del Consiglio, può ben dire, nei suoi discorsi, che è pronto, con il suo Governo e la sua maggioranza, a sbarrare la strada all'avanzata del comunismo in Italia: la realtà dei fatti politici è là ad indicare che i comunisti avanzano e non è possibile sbarrare la strada all'aumento della loro influenza.

Noi comunisti siamo fermamente legati a questa realtà e in questa realtà operiamo. Non ci spaventano le accuse secondo le quali, votando contro il Piano verde, noi votiamo contro i contadini. Abbiamo nel passato votato contro la legge che istituiva la Cassa per il Mezzogiorno ed abbiamo votato anche contro la legge di riforma stralcio. Molte volte ci avete rimproverato questi nostri atti politici che, secondo voi, avrebbero

dovuto distruggerci nella coscienza dei contadini, nella coscienza delle popolazioni del Sud; e invece è avvenuto esattamente il contrario, non è stato così. I fatti hanno dato e danno ragione a noi, alla posizione che allora abbiamo assunto, la stessa che assumiamo oggi nei confronti di questa legge.

Noi siamo certi che la nostra opposizione sarà caputa dai contadini, siamo certi che porterà nuovo impulso alla lotta della classe operaia e dei contadini per una loro più stretta unità, siamo certi che da questa nostra opposizione verrà slancio a quello sforzo unitario che è in corso nel Paese e che ha come protagonisti i lavoratori comunisti, socialisti, socialdemocratici e cattolici, per creare nella lotta una nuova unità democratica, condizione essenziale per una svolta a sinistra che non si esaurisca in formule, ma si esprima nei fatti come una nuova politica di sviluppo democratico e di rinnovamento del Paese. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bolettieri, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C E M M I , *Segretario:*

« Il Senato,

rilevato che il Piano quinquennale di sviluppo assegna all'irrigazione un ruolo di primaria importanza, destinandovi 55 miliardi, sia per la costruzione di laghetti artificiali (articolo 11) sia per opere di bonifica (articolo 22) e che tra queste ultime vien data precedenza a quelle necessarie al completamento di complessi irrigui ed alla diretta utilizzazione delle acque;

rilevato altresì che all'Ente irrigazione per le Puglie e la Lucania — organo specializzato per la propulsione, la esecuzione e il coordinamento delle iniziative irrigue in quelle regioni nel quadro di una politica meridionalista di sviluppo — col prossimo esercizio finanziario verrebbero meno i sia pur scarsi mezzi assegnatigli con contributo annuale per studi e ricerche e che comunque

l'Ente stesso si troverebbe nell'impossibilità di raggiungere i suoi compiti istituzionali, fondamentali ai fini dello sviluppo economico-sociale delle regioni suindicate e interessanti una superficie irrigua complessiva di circa 200 mila ettari;

invita il Governo a destinare una congrua somma per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65 a favore dell'Ente irrigazione di Puglia e Lucania, nello spirito dell'articolo 22 del Piano quinquennale di sviluppo che sancisce la precedenza alle opere pubbliche di bonifica necessarie al completamento dei complessi irrigui e alla diretta utilizzazione delle acque ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bolettieri ha facoltà di parlare.

B O L E T T I E R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella fase di stanca, che ormai la discussione sta attraversando, prendo la parola perchè ho promesso una risposta agli onorevoli colleghi di sinistra. E, sia pure brevemente, la darò. Risparmierò comunque ai colleghi in Aula degli argomenti che potremo prendere in esame in altro momento.

Sembra comunque, dall'atmosfera creata in quest'Aula, sia nella fase polemica che nella fase di stanca, che noi siamo qui per subire il Piano Verde, per dare a tale provvedimento un voto senza convinzione e senza un'adesione se non formale. Si è detto anche che l'onorevole Fanfani, dopo aver fatto una coraggiosa enunciazione in una certa occasione, avrebbe fatto marcia indietro, subendo il Piano Verde, peggiorato dagli emendamenti subiti nell'altro ramo del Parlamento.

Ora, onorevoli colleghi di sinistra, noi non neghiamo le vivaci discussioni, le polemiche, i diversi apprezzamenti e le diverse valutazioni, sulle questioni di politica agraria, fra di noi; ma ad un certo momento converrete che bisogna pur cercare di tradurre la linea di una politica in concreti provvedimenti. Ad un certo momento ci dobbiamo trovare d'accordo nel prendere delle decisioni, come quella di approvare il Piano Verde, che, come vedremo, non è una legge che noi subiamo, ma è un'ottima legge, anche se

non risolve tutti i problemi dell'agricoltura italiana.

Ad un certo punto, quindi, della discussione che ferve, l'azione governativa si è dovuta concretare in un provvedimento legislativo, di carattere specialmente finanziario, ma che contiene alcuni elementi nuovi, accettati del resto da alcuni oratori della sinistra, quali il concetto di programmazione e quello della importanza prioritaria dell'azienda sulla proprietà. Sia chiaro comunque che noi non subiamo un bel niente; teniamo soltanto a spiegare, a noi stessi e a voi, perchè approviamo il presente disegno di legge così come è, senza apportarvi degli emendamenti; teniamo a spiegare, cioè, perchè mai, essendo la legge perfezionabile, noi non intendiamo far nulla per perfezionarla, ma l'accettiamo così come ci viene dall'altro ramo del Parlamento; il che, sia detto con estrema franchezza, neppure a noi fa piacere. C'è evidentemente un motivo di urgenza operante in noi. Ed è tanta l'urgenza che non si attende neppure — si dice — l'esito della Conferenza agricola nazionale, non si attendono, come sarebbe logico, le conclusioni di una conferenza indetta appunto allo scopo di fornire indicazioni perchè si esca dal frammentario e si entri nella organicità dei provvedimenti da adottare per risolvere tutti i problemi della nostra agricoltura.

Si debbono spendere 550 miliardi e non si vuole aspettare quel tanto che basti per conoscere i risultati di una conferenza di così grande importanza, che potrà fornire idee nuove, strumenti e metodi nuovi per investire nel modo più idoneo i mezzi messi a disposizione dell'agricoltura italiana.

Una parola chiara va detta, a questo proposito, perchè non sembri che noi davvero camminiamo alla cieca, agendo sotto la spinta e l'impulso di contrastanti interessi. Ci decidiamo oggi ad approvare il disegno di legge con tutta urgenza, così com'è, non solo perchè è un ottimo disegno di legge per i fini che si propone, come preciseremo in seguito, ma perchè c'è un motivo psicologico, realistico ed obiettivo ad un tempo, che ci impone di ridare fiducia al mondo agricolo.

Una serie di incidenze negative, indipendenti dalla politica sin qui seguita in fatto di agricoltura, hanno determinato un senso di sfiducia nel mondo rurale. Investire nel settore delle somme considerevoli significa ridare ossigeno a un malato e metterlo in condizioni di guarire. Ben 348 miliardi — come rilevava l'onorevole Carelli — saranno a disposizione del Dicastero dell'agricoltura con il prossimo esercizio finanziario, e noi siamo certi che saranno bene spesi.

Il discorso sui problemi agricoli è un discorso continuo e tutto si può aggiornare alla luce dell'esperienza, sicchè non ci convince l'opinione espressa da Cattani sullo «Avanti!» di questa mattina, laddove afferma che anche la Conferenza agraria nazionale non varrà a richiamare i buoi usciti dalla stalla (si riferisce evidentemente ai miliardi investiti dal Piano Verde). Io penso che nulla viene pregiudicato per la possibilità delle necessarie riforme di struttura, che dovranno pur venire; tutto invece potrebbe venir compromesso se una perdurante sfiducia arrestasse ogni slancio di intrapresa ed esaurisse completamente la forza di saper attendere e la speranza di potersi riprendere negli operatori di un settore economico già grandemente in difficoltà.

Dissi già in una garbata polemica con il collega Ragno, lo scorso anno, a proposito di cardiocinetici in agricoltura e di riforme strutturali, che, se proprio ci fosse da scegliere fra cardiocinetici e riforme strutturali, io non esiterei per queste ultime. Ma in realtà non c'è bisogno di una scelta, perchè non vi è contrasto fra cardiocinetici che servano a superare la crisi, e riforme di struttura che serviranno a rimettere in sesto in modo definitivo l'ammalato, in attesa che, dopo la chiarificazione che si avrà con la Conferenza agricola nazionale, siano indicate le terapie idonee a guarire definitivamente il male...

D E L U C A L U C A . Perchè secondo lei la crisi è congiunturale...

B O L E T T I E R I . Parleremo della crisi nel senso congiunturale e della crisi strutturale, senatore De Luca. Ma debbo tenermi entro i limiti di tempo, piuttosto

iugulatori, che del resto abbiamo accettato. Ad ogni modo le dirò subito che senza dubbio non si tratta di una crisi puramente congiunturale, secondo l'accezione con cui di solito viene usata la parola crisi. Si tratta infatti di crisi delle strutture; e siamo tutti d'accordo che il fondo di questa crisi sta in un fatto di ordine generale, il quale (non so se siete d'accordo anche voi della sinistra) va ricercato nel progressivo distacco fra la redditività degli elementi produttivi, capitale e lavoro, investiti in agricoltura, e la redditività degli stessi elementi produttivi investiti in altri settori. E questo è un primo elemento di fondo della crisi.

Si tratta del resto di un problema generale, di ordine mondiale, come avrei accennato in appresso. Oltre a questo, c'è un altro problema di ordine interno, del quale anche mi riservo di parlare, costituito cioè dalla diversa incidenza di questi fattori produttivi, all'interno stesso del settore agricolo, nel nord e nel centro-sud (meglio si dovrebbe dire: pianura da una parte e collina e montagna dall'altra). Anche questo aspetto va guardato con profonda attenzione.

Però, la diagnosi dell'onorevole Sereni e degli altri colleghi della sua parte, se ci può trovare concordi su alcuni punti, non ci può trovare consenzienti nella ricerca delle cause, e quindi anche nelle conclusioni. Non si dice ora che si tratta di superare una crisi congiunturale, attraverso il Piano Verde; ma, anche se si dicesse questo, e cioè che si tratta di superare una crisi congiunturale, il Piano Verde non contrasterebbe, pur con una tale limitata funzione, a quelle riforme di struttura che verranno in futuro. Anche in questi termini non vi sarebbe contrasto: comunque, ripeto, non diciamo neppure questo, e ci limitiamo a fare un ragionamento molto più semplice.

Precisamente questo: il mondo agricolo sta attraversando una crisi di fiducia a causa della scarsità degli interessamenti che vi si rivolgono e dei capitali che vi si investono, e anche per scarsità del fattore lavoro. Impiegare un certo numero di milioni secondo leggi che hanno dato, in un modo o nell'altro, delle prove comunque positive, significa indubbiamente rinnovare la fiducia dell'agricoltura italiana. Questo è il concet-

to che voglio esprimere in questo momento, e niente altro. Ad altri punti mi riferirò nel corso del mio intervento, e spero con chiarezza. Ad ogni modo avremo sempre tempo, onorevole De Luca, per maggiori chiarimenti.

Quando assistiamo al trapasso da una determinata fase strutturale ad un'altra fase più moderna dell'attività agricola, e vediamo che gli imprenditori economici, nella libertà delle loro scelte, si volgono a investimenti a saggi più alti, fra i quali non ritroviamo più la terra, noi allora ci preoccupiamo del fenomeno e vediamo chiarissime le conseguenze cui esso porta; eppure, non possiamo guardarlo con schematismi di formule rigide e (mi si consenta) col semplicismo di certe soluzioni adombrate da una parte politica, la quale vorrebbe costringere e non già invogliare i capitali cittadini a rivolgersi verso la campagna.

Al di là comunque del Piano Verde, che guarda un po' tutti i problemi agricoli senza una volontà profondamente rinnovatrice, ma tenendo presente un po' tutte le direzioni (il che da una parte è un male, venendo a mancare quel carattere di selettività che sarebbe necessario, ma dall'altra è un bene, perchè risponde al concetto di dare un'impostazione di insieme ai problemi agricoli); al di là dicevo, del cosiddetto Piano Verde, rimangono i problemi di fondo della crisi dell'agricoltura e rimarrà sempre la esigenza di approfondirne i motivi fondamentali. E quello che ho detto in altre occasioni e anche poc'anzi mi esime da tutta una serie di argomentazioni, che comunque dovranno essere riprese perchè toccano i problemi di fondo del settore.

È certo che il fenomeno di crescente distacco della suscettività di sviluppo e di redditività tra agricoltura ed industria è un fatto mondiale. Dovunque il progresso agricolo è più lento, dovunque la produzione agricola rivela i segni della precarietà e instabilità dei prezzi, e rivela un'esigenza di aggiustamento nei suoi rapporti con l'industria per una crescente disarmonia dei due settori; dovunque, anche se i fenomeni prendono aspetti diversi, è l'agricoltura a fare le spese del progresso tecnico e industriale tanto più quanto più questo è rapido.

È cosa certa che in tutti i Paesi in cui si è voluto dare un impulso più celere all'industrializzazione, siano essi Paesi ad economia di mercato, siano essi Paesi ad economia collettivista, si è dovuto comprimere il tenore di vita specialmente nel settore agricolo, cioè nel settore più debole e meno reattivo.

Un'analisi di questo fenomeno, guardato da tutti gli aspetti, sarebbe oltremodo interessante ma ci porterebbe lontano e comunque non rientra nei fini più semplici che ci siamo proposti: cioè spiegare il nostro comportamento di fronte all'approvazione del Piano Verde.

Interessantissimo sarebbe seguire la vicenda del rapporto agricoltura-industria negli Stati Uniti d'America ed anche, e specialmente, in Inghilterra, come ha fatto il senatore Sereni con argomentazioni in complesso giuste, le quali però non fanno altro che spiegare obiettivamente le maggiori difficoltà dell'economia agricola italiana, specie se messa a contatto con le altre economie agricole con cui dovrà unificarsi. E qui mi rimetto a quanto già dissi nella relazione al bilancio dell'Agricoltura.

Interessante del pari sarebbe seguire un po' a fondo le difficoltà che si incontrano nel settore agrario nei Paesi ad economia comunista di nuova e vecchia formazione, Russia e Cina. Anche qui il discorso ci porterebbe lontano; potremo comunque sempre riprenderlo.

Per occuparci più da vicino delle cose di casa nostra, parleremo del secondo fenomeno cui accennavo. Si tratta della forte e crescente differenza di redditività all'interno stesso del mondo agricolo, tra zone di pianura, zone di collina e zone di montagna, tra zone ad alta suscettività produttiva e tecnica e zone a scarsa suscettività. Anche questo è un fatto generale, ma anche più specificamente nostro, italiano, data la conformazione geografica della Penisola, e tenute presenti le condizioni sociali del popolo italiano.

Qui sarebbe senza dubbio utile una collaborazione di tutti, senza distinzione alcuna, una collaborazione dal basso in seno alle comunità rurali e a qualunque livello, per arrivare a stabilire criteri chiari che tendano a studiare e ad attuare condizioni

di equilibrio fra territorio, economia e popolazione, distribuendo, con oculata valutazione economica e sociale, capitali, forze di lavoro e mezzi tecnici idonei allo sviluppo di zone rurali omogenee, secondo le condizioni ambientali e le vocazioni ecologiche. Su questo terreno possiamo tutti collaborare, calando il problema nel processo di sviluppo globale della comunità nazionale.

Un errore di impostazione della nostra politica agraria è, a parer mio, il porre il problema agricolo italiano in termini di competitività con le altre Nazioni europee, specie con quelle del Mercato comune, di voler cioè esaltarne la potenzialità competitiva senza tener conto dei problemi di equilibrio interno nell'economia generale del nostro Paese e di equilibrio in seno allo stesso mondo agricolo, di equilibrio tra le tante Italie agricole, con la complessità dei problemi connessi. È un errore che credevamo di aver chiaramente individuato e tentato di correggere con l'impostazione data alla relazione al bilancio dell'Agricoltura dello scorso anno.

Aggiungo però che, proprio per la molteplicità e complessità dei problemi agricoli italiani, è difficile fare una diagnosi univoca, valevole per tutte le regioni; e che sarebbe comunque deleterio non fare subito quel qualcosa di utile che si vuol fare, in attesa delle diagnosi definitive e differenziali, nonché dell'indicazione delle necessarie riforme strutturali che dovranno pur essere fatte.

Sono problemi, questi, che da noi non vengono ignorati né accantonati, come ci si vuole far dire da parte degli oppositori. Il discorso sui problemi di fondo della crisi agricola rimane più che mai attuale: facciamolo dunque; ma non si pretenda da nessuno di fermare quei provvedimenti, tanto attesi dal mondo rurale, con la ragione falsa, e non credo portata in buona fede, che intanto, approvando i provvedimenti predisposti con il presente disegno di legge, si consolidano le posizioni di privilegio capitalistico agrario e si rendono più difficili, se non impossibili, i futuri interventi di riforma strutturale.

G R A N A T A . Deve dimostrare il contrario.

B O L E T T I E R I . È la dimostrazione che stiamo dando: nulla nuoce, di quanto si attua con il Piano Verde, a quel che si potrà fare per le riforme avvenire. È la tesi enunciata, se pur forse non convenientemente svolta, che niente viene sottratto alle possibilità di riforma di struttura avvenire con le disposizioni finanziarie e di intelaiatura del Piano Verde, di ordine sia pure congiunturale, il quale ridà fiducia ad un mondo il cui franamento indubbiamente costituirebbe un pregiudizio ad eventuali riforme di struttura. Oggi dobbiamo sostenere l'agricoltura anche così come è strutturata, perchè non perda la fiducia in se stessa. Quanto poi alle riforme di fondo, sulle quali bisogna andarci piano...

T A R T U F O L I . Riforme non kolchosiane!

B O L E T T I E R I . Una volta tanto sono d'accordo con lei, senatore Tartufoli!

È facile e semplice parlare, come fanno i colleghi di estrema sinistra, di soluzioni dei problemi di fondo, postulando l'eliminazione di certe forme di proprietà, e di libertà, ristabilendo un nuovo rapporto tra proprietà ed aziende. Noi certo a questo vogliamo arrivare, ma quando sarà possibile, con la gradualità concessa da un sano realismo e con progressività. Diciamo però che, anche giungendo a questo, o magari addirittura arrivando ai kolchoz o ai sovehoz, la crisi dell'agricoltura non si risolve. In altre parole la crisi strutturale dell'agricoltura, che voi tendente ad identificare nel rapporto tra proprietà e azienda, non si risolve invece se non si tengono presenti altri problemi di fondo, che incidono sulla situazione strutturale e che si riferiscono al rapporto tra agricoltura ed altri settori, in special modo l'industria. Che poi l'industria tenda a mettere le mani sull'agricoltura è un fatto che ci preoccupa, ma che voi esagerate...

B E R T O L I . Certe ammissioni sono pericolose.

B O L E T T I E R I . Questo è un altro vostro errore: credere che noi, facendo alcune ammissioni, ci poniamo sulla via pericolosa di rinunciare ai principi...

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La loro strada è radicalmente diversa dalla nostra. Tra di noi ci può essere qualche disputa, ma non è mai possibile che la nostra posizione coincida con la loro.

B O L E T T I E R I . Loro ci debbono sempre spiegare come mai, facendo le riforme di struttura secondo le loro vedute, non siano arrivati a risolvere la crisi della agricoltura. Sarebbe interessante fare il computo di quanto è costata la riforma di struttura in un Paese come la Russia.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dopo 40 anni sono al punto di partenza.

B O L E T T I E R I . Dicevo dunque che basta guardare gli articoli del disegno di legge, con occhio scevro da preconcetti, per constatare quanto falsa sia l'affermazione che esso favorisca le imprese capitalistiche della Valle Padana. Le piccole e medie imprese a carattere familiare sono invece quelle particolarmente favorite dal Piano Verde. Certo non possiamo ammettere discriminazioni, quando è tutta l'agricoltura italiana, in ogni sua dimensione ad aver bisogno di essere posta su un piano di produttività, di redditività e competitività. Però sta di fatto che, se non possiamo negare o scoraggiare gli investimenti produttivi laddove danno maggiori redditi, specialmente nelle zone irrigue (e ho presentato un ordine del giorno a questo riguardo, anche se non mi è lecito illustrarlo adesso per i limiti che mi sono imposto nel mio intervento) ricreando rapidamente capitali nuovi da reimmettere nel circuito della vita economica italiana, la nostra attenzione va rivolta soprattutto alle zone e alle imprese che si trovano in difficoltà nel Mezzogiorno, anzi nel centro-sud; la nostra attenzione va rivolta alla collina e alla montagna, a tutte le zone depresse dove, pur non avendosi un alto profitto degli

investimenti di capitali e di lavoro, si potrebbero avere le conseguenze più catastrofiche ove malauguratamente venissero abbandonate al loro destino di zone marginali, fatalmente condannate alla morte. Con l'abbandono di intere regioni montane e collinari gravissimi problemi di ordine economico, sociale e geofisico si affaccerebbero e coinvolgerebbero anche le terre di pianura. Occorre quindi studiare zona per zona, regione per regione, ma tenendo d'occhio specialmente le microzone omogenee, tutto il territorio nazionale, per individuare le vocazioni ecologiche, le migliori sistemazioni da dare ai terreni, nonché tutti gli altri problemi tecnici e produttivi, perchè i territori in grado di dare un reddito non vengano abbandonati. Si tratta di tener presente la legge delle proporzioni definite per raggiungere un miglior equilibrio tra la popolazione, l'economia e il territorio, come ho accennato avanti.

Vi sono zone assolutamente non suscettive di progresso tecnico e produttivo. Sarebbe assurdo investire inutilmente dei capitali per produzioni che non si possono avere con un minimo di convenienza economica. Resta per queste zone, comunque, il problema della sistemazione d'insieme dei terreni affinché, non costituiscano un pericolo di disordine fisico. Il ritorno al bosco è talora l'unica soluzione possibile. Ma il rimboschimento costa e non è di agevole attuazione. Bisognerà quindi sempre individuare fin le ultime possibilità produttive anche in zone di scarsa suscettività, per ragioni oltre che sociali e di equilibrio geofisico, anche economiche, nel senso che bisognerà fare un confronto non soltanto con la convenienza degli investimenti nelle zone ad alta suscettività produttiva e tecnica, ma anche con le conseguenze economiche, oltre che sociali, che deriverebbero dall'abbandono di un capitale qual'è la terra.

È tutto un problema di equilibrio e di armonia, per cui noi sosterrremo sempre l'utilità dei piani territoriali, il cui sviluppo deve essere seguito certamente in relazione allo sviluppo generale dell'economia nazionale, che non deve essere mai infrenato, e tanto meno nel suo particolare divenire, come componente di equilibrio per l'in-

tera economia del Paese. Quel che intende fare il Governo a favore di alcune regioni depresse quali sono la Sardegna e la Calabria, con imponenza di mezzi, con chiarezza di idee, con organicità di interventi, ci trova entusiasticamente consenzienti. Mi auguro che anche per la Lucania si trovi finalmente la forma di un intervento organico, specie per quanto riguarda la sistemazione dei bacini fluviali e la difesa del suolo, la creazione di scuole e l'industrializzazione; non tanto con la creazione di nuclei industriali quanto con la realizzazione di un'area industriale dando all'intera questione un largo respiro che consenta la partecipazione e la trasformazione dell'ambiente. Piani territoriali e piano di sviluppo economico generale devono armonizzarsi e tutti devono partire dalla migliore utilizzazione della terra da sfruttare e da sistemare nel modo migliore.

In questo equilibrio e in questa armonia generale dello sviluppo economico della nostra comunità nazionale, il settore agricolo, siamo tutti perfettamente d'accordo, deve avere un posto di primo piano come fattore propulsivo di tutta l'economia nazionale. Deve essere considerato un settore primario, volano dell'intera economia del Paese, e il Piano Verde non è che un primo passo. Nè è in contraddizione, quest'affermazione, con quello che pure è stato rilevato dagli onorevoli colleghi di sinistra: l'aver stanziato per esempio mille miliardi di lire per le autostrade. Anche quello è un settore di importanza grandissima per il nostro Paese; riguarda il settore turistico che accrescerà, tra l'altro, anche la popolazione di consumo dei nostri prodotti agricoli di pregio, oltre ad accumulare valuta pregiata, e ad accrescere l'occupazione nel settore terziario. Se i miliardi a disposizione del mondo agricolo fossero di più saremmo i primi ad esserne felici, ed in questa esortazione non possiamo non essere d'accordo col Ministro. Per noi il Piano Verde, ripeto, non è che il primo passo.

Passando ad un altro aspetto del problema dirò, specialmente agli onorevoli colleghi della sinistra, che da tempo noi fissiamo il nostro sguardo su tutto quello che succede nelle campagne perchè non siano oggetto

di interessi particolari capitalistici, monopolistici, ma diventino sempre più consapevolmente soggetto di un armonico sviluppo economico. Vogliamo però restare fedeli al metodo della libertà politica ed economica, vogliamo rimanere fedeli al principio di libertà, pur conoscendone i limiti e gli inconvenienti, che tendiamo a correggere con una concezione che si stacca dal capitalismo e lo supera senza cadere nel collettivismo, che vuol ridurre il profitto senza distruggere la molla dell'iniziativa privata.

È una via difficile e lunga, ma per motivi obiettivi e non per cattiva volontà di uomini, come voi, colleghi della sinistra, amate far credere. L'onorevole Sereni, che ora vedo entrare in Aula, diceva che, sentendo parlare l'onorevole Carelli di una volontà di ridurre il profitto, era tentato di iscriversi alla Democrazia Cristiana; io direi che per quanto ci riguarda lo può fare tranquillamente, perchè in molti di noi c'è questa determinazione ed egli verrebbe a rafforzarcela: rimarrebbe poi da vedere se lo possiamo accettare noi con tutto il suo bagaglio di idee diverse, nel campo agricolo e di fondo, dalle nostre. Onorevole Sereni, le dirò che io avevo un bagaglio di appunti da farle presente sulle cause e l'interpretazione delle cause della crisi agricola, ma l'ho dovuto mettere da parte anche per accogliere l'invito alla brevità che ci è stato rivolto dall'onorevole Presidente. (*Interruzione del senatore Sereni*). Comunque, ritornerò sulle conclusioni che lei ha fatto in ordine alla discussione di politica agraria.

I motivi obiettivi consistono nel limite di convenienza non soltanto privata, ma soprattutto pubblica negli investimenti di capitale e di lavoro. Noi saremmo sempre portati ad incoraggiare tali investimenti nelle zone che più ne hanno bisogno, nelle zone sottosviluppate che pure hanno un margine inutilizzato di sviluppo; però come non riconoscere obiettivamente valido il principio dell'investimento dove questo dà più alto e più rapido il reddito, che aumenta la ricchezza non soltanto privata, ma dell'intera comunità, creando nuove fonti di benessere e di lavoro? È quindi un criterio di limiti e di equilibrio; sono d'accordo che se piove troppo sul bagnato quest'acqua in più può far infradicia-

re robuste piante, onorevole Milillo. Si tratta in ogni caso di tener presente la citata legge delle proporzioni definite e della produttività decrescente. Ma siamo obiettivi: dove sono le zone tanto bagnate da non richiedere nuovi investimenti produttivi? Certo un criterio di priorità, un criterio preferenziale ci vuole, ma questo c'è nel Piano Verde: oltre il 60 per cento degli investimenti finanziari sono previsti a favore delle aziende contadine familiari, di cui voi da poco vi siete fatti paladini. Il resto degli interventi finanziari va a favore delle altre aziende piccole, medie e grandi. Voi, onorevoli colleghi della sinistra, vorreste adottare non il criterio preferenziale, ma quello esclusivo e su questo non possiamo essere d'accordo. Ma quanto va alla grande azienda capitalistica? Questo è lo studio che avreste dovuto presentarci per poterci convincere della bontà della vostra tesi, che effettivamente il Piano Verde non fa che rafforzare le posizioni delle grandi aziende capitalistiche.

Voce dalla sinistra. In Sicilia tutte le grandi aziende sono familiari. (*Interruzione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste*).

B O L E T T I E R I . Se non ci fosse, onorevoli colleghi della sinistra, i motivi di fondo che ci dividono, anche sulle questioni di politica agricola, potremmo ben seguire, per essere d'accordo o per confutarli, i ragionamenti dell'onorevole Sereni. Per esempio, potremmo condividere il concetto che il massiccio esodo rurale cui assistiamo non sia un fatto fisiologico e che non in tutto dipenda da un processo progressivo. Non siamo d'accordo con i faciloni che guardano addirittura con simpatia allo sfollamento delle campagne come ad una conquista del mondo economico e sociale in generale. Il migliore equilibrio tra la popolazione addetta all'agricoltura e quella addetta agli altri settori, industriale e terziario, era indubbiamente, e rimane, un problema di fondo, uno degli obiettivi della nostra politica economica. Ma il fenomeno deve essere seguito nella sua evoluzione non solo quantitativa, ma soprattutto qualitativa. Dobbiamo impedire che lo sfollamento si tra-

duca in un esodo disordinato delle migliori energie giovanili. Non si può assistere senza grande preoccupazione e profondo scorammento all'invecchiamento della popolazione contadina. Occorre tutto un fervore nuovo dell'intera Nazione a favore del mondo contadino, e noi crediamo che questo fervore, sia pure in un modo non ancora maturatamente consapevole, pervada gli articoli del disegno di legge che stiamo per approvare.

Dire che col Piano Verde si consolidano le posizioni del capitalismo agrario, quando di ben altro si tratta, come ritengo di avere, se non compiutamente, in parte dimostrato, significa essere completamente fuori della realtà agricola. Il problema delle strutture agricole è molteplice e va affrontato nella sua interezza; d'accordo su questo. Intanto però occorre conservare in vita il settore, anche nei suoi attuali rapporti produttivi, che pure non sono ideali. Mantenendo reattivo il settore agricolo, pur così come è strutturato, non si pregiudicano le future riforme, che sarebbero anzi compromesse e non agevolate da un franamento del settore economico che nulla poi varrebbe a far più risorgere, sia pure con le più ampie riforme delle strutture stesse.

Basta guardare ai più importanti settori di intervento contemplati nel Piano Verde per rendersi conto che davvero si tratta di una ottima legge che raggiunge pienamente lo scopo che si propone, quello di ridare respiro all'agricoltura italiana, perchè possa poi imboccare la via delle riforme di struttura, da attuarsi nei modi e nei tempi che saranno indicati.

C'era chi pensava che la preparazione del Piano Verde fosse l'occasione buona per risolvere i problemi storici dell'agricoltura italiana. Io non contesto la legittimità di questo convincimento, ma nessuno, in buona fede, credo possa affermare di avere oggi la diagnosi completa ed esatta per affrontare e curare il male alla radice. Il credere questo è quanto meno azzardato, se non presuntuoso. Alle volte poi capita di sentire tesi enunciate come assoluta novità, e sono cose che non solo sono state dette, ma hanno ispirato una concreta azione politica, sia pure in modo inadeguato. Non possiamo per esempio non essere d'accordo sull'effetto multipli-

catore che ha il superamento delle strozzature dello scarso consumo dei prodotti industriali in larghe zone depresse o sottosviluppate. E questo è stato uno degli argomenti con cui il «Corriere della sera» ha appoggiato la riforma agraria. Vorrei ripetere una frase che fece addirittura scandalizzare, detta da me, a quell'epoca; ma diamo per inteso quello che sottintendo dire.

Indubbiamente c'è stata in quel momento una comprensione del mondo industriale a smuovere questo mondo assenteista della agricoltura, per fare una riforma. Su questo punto ci sono molte contraddizioni, non tanto sull'atteggiamento vostro (*rivolto alla sinistra*) di allora e di adesso, ma anche nelle valutazioni che fate attraverso, per esempio, le parole del senatore Sereni e quelle del senatore Pellegrini poco fa. Sono valutazioni diverse, un po' contraddittorie, e in fatto di agricoltura di contraddizioni ne mostriamo tutti quanti. Ma direi che questi, come tanti altri concetti espressi in questa Aula con preteso sapore di novità, quello cui ho accennato dell'effetto moltiplicatore che ha il superamento delle strozzature di consumo... (*Interruzione del senatore Sereni*). Tra tanti medici che siamo, medici dell'agricoltura, presunti medici e presuntuosi, potrei eventualmente includermi anch'io, onorevole Sereni. Quello che faccio è un discorso generale perchè ricordo, ad esempio, che, quando nel 1945 venne l'onorevole Segni in Lucania, gli additavo le nostre colline spoglie, seminate a grano fin sui calanchi aridi e sempre più depauperati di materia organica, e notavo la progressiva spoliatura dell'*humus* che avrebbe esteso la zona dei calanchi. Individuavo fin da allora nella frutticoltura, nell'arboricoltura, nella consociazione erba-ceo-legnosa, con conseguente incremento zootecnico, la necessaria riconversione colturale da dare alle nostre terre a monocultura granaria. E in complesso fummo d'accordo con l'onorevole Segni. Si potrà dire che non si è fatto tutto quanto si poteva..

Dissi anche che avrei fatto una dichiarazione di voto in Commissione sul progetto di legge Sereni-Milillo a proposito della conversione delle colture granarie; ma qui non si tratta di essere d'accordo, si tratta di vedere se uno ritiene, per aver detto cose giu-

ste, di aver la soluzione di tutti i problemi. Su questo aspetto della riforma delle colture granarie avrei una pretesa anch'io di priorità; anch'io in un convegno con Bonomi, a Matera, insistetti su questo concetto, e parlo di molti anni fa. Comunque tutti diciamo cose utili in agricoltura, ma nessuno può pretendere di possedere già la diagnosi esatta e completa, e soprattutto di essere nel vero quando giudica queste cause di disagio che hanno molteplici aspetti e vanno affrontate con un po' più di cautela di quante ce ne ha messa...

G R A N A T A. Allora non ci sarà mai una diagnosi.

B O L E T T I E R I No, queste diagnosi si fanno da parte vostra e da parte nostra. Il fatto sul quale non siamo d'accordo è quando voi affermate che il Piano Verde cristallizzerebbe la situazione peggiorandola, mentre voi avreste la medicina per risolvere radicalmente i mali dell'agricoltura. Oggi, per noi, non si fa altro che ridare fiducia al mondo agricolo, superando la crisi che ha anche un aspetto congiunturale, ridando con questo Piano Verde respiro all'agricoltura, non già creando infrastrutture psicologiche, com'è stato detto, ma ridando fiducia, perchè oggi c'è scarsità di investimenti di capitali e di lavoro in tutta l'agricoltura italiana. Si costringe la Nazione a investire delle somme a favore delle campagne, il che ridà fiducia al mondo agricolo, che non è affatto dominato dalla grande azienda capitalistica. C'è una parte che indubbiamente la riguarda, ma molto piccola...

P R E S I D E N T E. Onorevole Boletieri, non raccolga le interruzioni.

B O L E T T I E R I. Mi avvio rapidamente alla fine. Secondo l'invito del capo gruppo ho rinunciato a tutta una parte del mio discorso che forse sarebbe stata la più interessante, ed è bene dire questo in Aula, perchè noi non abbiamo nulla da nascondere in fatto di disciplina di partito.

Ma direi che questi, come tanti altri concetti espressi in quest'Aula con preteso sapere di novità, se non vado errato, sono stati

presi in prestito da noi. Così pure l'idea della necessaria redistribuzione del reddito che venisse ad accentrarsi in poche mani, teorizzando le estreme conseguenze di un sistema esasperatamente capitalistico, la si ritrova anche nelle premesse generali della mia relazione al bilancio dell'Agricoltura dello scorso anno, quando parlavo della redistribuzione delle *fiches* in un gioco d'azzardo. Soltanto che voi, contro ogni senso della concretezza, quella ipotesi la trasformate in realtà, supinamente accettata. Noi invece abbiamo osservato con compiacimento che lo stesso spirito della Comunità economica europea è decisamente contro ogni esasperazione capitalistica e monopolistica e la conseguente concentrazione dei mezzi, dei capitali, del reddito.

Dice l'onorevole Sereni: « Parlare degli interessi dell'agricoltura in modo globale è assurdo. Non sono gli stessi interessi a muovere i capitalisti agrari e i braccianti, le grandi e le piccole aziende ». Certamente questo è vero; ma quando voi puntate tutte le vostre artiglierie contro questo capitalismo agrario col suo *factum sceleris* col monopolio industriale, io ho l'impressione che voi rievociate le streghe per il gusto di sparare a salve contro dei fantasmi. Non nego la preponderanza politica, economica e sociale del mondo dell'industria, che più facilmente può concentrare la direzione degli affari in poche espertissime mani che tendono a tenere le redini dello sviluppo economico del Paese, e che comunque ha maggiori possibilità di sviluppo tecnico-economico. Ciò che contesto è che ci sia acquiescenza, connivenza o sottomissione nei poteri pubblici di fronte a questo potere. E se polemicamente volessi contrattaccare, potrei affermare che è proprio nei Paesi ad economia collettivista che c'è una totale acquiescenza verso lo strapotere del settore industriale, che col suo progresso schiaccia gli interessi dei settori popolari e specialmente rurali, i cui bisogni di benessere individuale e familiare sono completamente sconosciuti, preferendosi offrire alle masse l'euforia collettiva della potenza, o dei successi scientifici o spaziali; verso cui noi del resto nutriamo il più profondo rispetto, senza per questo lasciarci abbagliare al punto di credere che essi siano frutto del-

l'armonia del mondo comunista, come disse Kruscev.

Il prepotere del tecnicismo industriale è un portato dei « tempi moderni » già acutamente individuati nel loro aspetto meccanicistico dall'umorismo di un grande attore.

Sì, è vero, onorevole Sereni, vi è la tendenza a guidare dall'esterno il mondo dell'agricoltura, da parte di forze che hanno le loro basi economiche e politiche fuori dell'agricoltura stessa; ma che cosa è questo Piano Verde, cosa è questa Conferenza agricola nazionale, e cosa è grande parte della nostra stessa azione politica, se non un sforzo consapevole per ridare al mondo agricolo fiducia in se stesso, perchè ritrovi la forza di riorganizzarsi e di associarsi in modo che, scelti opportunamente i propri indirizzi produttivi dopo l'esame delle vocazioni ecologiche e lo studio del mercato, sappia aumentare il proprio reddito, controllando direttamente anche le fasi della trasformazione e della vendita del prodotto agricolo in modo da riguadagnare i massimi redditi intermedi?

L'esame di quanto il Piano Verde giovi all'agricoltura al di là delle riforme di struttura che non si propone di fare; di quanto sia utile l'aver compreso l'importanza dello studio del mercato, l'importanza della azienda...

MILILLO. Ma non è il Piano Verde che non si propone le riforme di struttura. Siete voi che non le volete.

BOLETTIERI. Ho già accennato, onorevole Milillo, al mio convincimento che il Piano Verde non si proponga le riforme di struttura: ma ho detto, ripeto e ripeterò ancora che le riforme di struttura noi ce le proponiamo; soltanto, non nella maniera in cui le proponete voi. Onorevole Milillo, lei arriva buon ultimo e mi rompe le uova nel paniere con delle osservazioni che dovrebbero riportarmi alla polemica iniziale. Può darsi che la conclusione mi tolga dall'impiccio di doverle rispondere direttamente.

CARUSO. Ma intanto il Piano è in contrasto con le riforme di struttura.

BOLETTIERI. Onorevole Caruso, il problema di fondo di questa legge non sono le riforme di struttura, ma gli aiuti alla agricoltura, che con quelle non sono in contrasto, anche se non ne danno intera la soluzione. Questo in sostanza il nostro punto di vista, purtroppo inconciliabile col vostro; ce ne siamo accorti.

Dicevo dunque che col Piano Verde ci si è resi conto dell'utilità e dell'importanza dello studio del mercato, delle sperimentazioni agrarie, della proprietà contadina, della cooperazione, e via dicendo. Questo esame, dicevo, deve purtroppo rimanerci *in pectore*, così come dobbiamo sorvolare su tutte le contraddizioni in cui sono cadute le vostre stesse enunciazioni, onorevoli colleghi della sinistra.

Una in particolare ne ricorderò: bisognerebbe sapere se il Piano Verde non risolve nulla perchè insufficiente quantitativamente e qualitativamente rispetto ai bisogni agricoli, come avete detto voi, o se invece ha il potere, pur con i suoi stanziamenti minori rispetto a quelli degli anni scorsi, come ha affermato l'onorevole Sereni, di rafforzare le strutture attuali...

MILILLO. Impedendo le riforme di struttura.

BOLETTIERI. Vogliamo sapere precisamente questo, senatore Milillo; in senso negativo o in senso positivo, è impotente o no il Piano Verde? Se è vero, come ha detto il senatore Sereni, che gli stanziamenti previsti rispetto ai finanziamenti degli anni scorsi sono minori, allora, evidentemente, il suo contributo al mantenimento delle strutture attuali dovrebbe essere meno efficace, mentre voi avete per contro sostenuto che esso offre maggiori disponibilità agli indirizzi della vecchia politica agraria, rafforzando le strutture attuali. Vorremmo insomma sapere se rafforza o non rafforza le strutture attuali e se le disponibilità sono maggiori o minori.

Comunque, superiamo la polemica e andiamo alla conclusione. Gli interventi dell'onorevole Milillo e dell'onorevole Sereni ci avevano fatto sperare, ad un certo punto, in una obiettività di impostazione dalla quale po-

tesse essere tratta una conclusione che potesse essere accettata anche da noi: e cioè un monito a non illudersi che, approvato il Piano Verde, si risolvessero tutti i problemi della nostra agricoltura, la quale, con il Piano stesso, avrebbe avuto soltanto il respiro necessario per continuare a vivere, mentre le questioni di fondo restavano sempre sul tappeto, e dovevano essere da noi ancora affrontate con ponderatezza.

Questo avremmo voluto sentire dagli oppositori. Tuttavia condurremo egualmente la nostra battaglia, onorevole Milillo, sulle riforme di struttura, anche senza bisogno di moniti e senza accettare le incerte interpretazioni o le scettiche critiche della parte sinistra. La Conferenza agraria sarà...

R I S T O R I. Tutto resterà fermo, come prima!

B O L E T T I E R I. Tutto cammina. senatore Ristori, e se anche ci sono delle stasi, sta di fatto che in complesso si cammina, anche se voi non volete ammetterlo, (*replica del senatore Ristori*), come se in questi 15 anni, i vari Governi democratici che si sono succeduti, non avessero fatto mai nulla; comunque tali Governi sono stati sempre combattuti da voi.

Voi siete convinti (l'ha detto il senatore Milillo) che eventualmente anche con un altro Governo le riforme di struttura noi non le faremo, perchè non le vogliamo. Quindi anche un altro Governo espresso da noi, almeno fino a quando le forze politiche non cambieranno, non vorrà delle riforme di struttura, secondo quanto dice il senatore Milillo. Noi assicuriamo invece che esiste una notevole volontà in mezzo a noi di arrivare a queste riforme di struttura.

La Conferenza agraria nazionale segnerà l'inizio di una pagina nuova nel campo della politica agraria, così come il Piano Verde chiuderà un capitolo di sacrifici e di eroismo per tutta l'agricoltura italiana, di quanti sulla terra hanno profuso fiumi di sudore ed anche di capitali, non sempre remunerativi.

Dicevamo all'inizio che il discorso sull'agricoltura è un discorso continuo. Non si ammettono soluzioni di continuo, per dirla in termi-

ni medici visto che siamo diventati tutti medici della grande ammalata. Nè il discorso nè l'azione debbono e possono essere discontinui in agricoltura, ma debbono diventare, piuttosto, sempre più impegnativi per il Parlamento, per il Governo e per l'intera Nazione che, come non esitò ad aiutare tutta intera l'industria italiana quando ne ebbe bisogno, così non esiterà ad aiutare, oggi che ne ha bisogno, l'agricoltura italiana, specie nelle zone più difficili.

Onorevoli colleghi, quello che più ci conforta nell'approvare il Piano Verde è il suo dichiarato carattere dinamico (vedi l'articolo 3). È nell'applicazione pratica del Piano stesso, alla luce di una politica agraria sempre più moderna, selettiva, impegnata, che si vedrà la reale capacità di agire per l'evoluzione delle strutture agricole, che indubbiamente vanno rivedute con energia e realismo, senza schematismi e senza demagogia, più che mai pericolosa in un settore delicato e difficile che ha bisogno non di divisione ma di concordia.

Intanto forniamo all'agricoltura, con tutta urgenza, i primi mezzi finanziari veramente seri per realizzare una programmazione impegnata quale è quella tracciata dal Piano quinquennale di sviluppo. Il resto verrà nella misura in cui, con serietà e spirito di concordia, sapremo affrontare questo che è uno dei più delicati problemi del nostro tempo: il salvataggio di un mondo da cui dipende la nostra stessa esistenza fisica, legata all'alimentazione, alla sana alimentazione, e a cui sono legati i maggiori e più alti valori morali, in uno spirito di libertà e di larga socialità. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari